LA NUOVA STAMPA

Frangar, non flectar

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Ogni numero Lire 5 — Spedizione in abbonamento postale

INSERZIONI: Concessionaria S.P.I., [illegible] — ABBONAMENTI: Interno: Anno L. 1350; Semestre L. [illegible]; Trimestre L. 360 - Estero: Anno L. 2000; Semestre L. 1100; Trimestre L. 600. C/c postale 2. [illegible]

DOMENICA 1° Settembre 1946 - Anno II - Num. 205
TORINO, via Roma ang. via [illegible], tel. dal 40643 al 40649

Pieni poteri

Pochi credono che quando la Costituente si riunirà nuovamente dopo le molte chiacchiere e le non poche scenate, essa avrà la volontà e la possibilità di svolgere un proficuo lavoro legislativo che inizi l'epoca delle riforme organiche e l'attuazione dei provvedimenti urgenti. I singoli ministri purtroppo non suppliscono alla carenza della Costituente occupati come sono per la maggior parte a prepararsi un terreno favorevole per le prossime elezioni. Ogni giorno porta numerose ed eloquenti prove di questa dolorosa assenza. Quindi nulla di buono all'orizzonte per la prima metà del prossimo anno. Anche ammettendo che nel secondo semestre la situazione debba miracolosamente mutare, e che una febbre di patriottismo e di lavoro ispiri gli uomini che avranno allora il potere, non vi è dubbio che la loro opera sarà molto più ardua e i risultati meno efficienti.

Per riparare a tutte queste lacune non vi è che un mezzo legale: che quando si radunerà la Costituente siano dati i pieni poteri ad una od a parecchie commissioni scelte non solo fra i parlamentari, ma anche fra persone tecniche e di specchiato passato politico, alle quali sia affidato il gravissimo compito di risolvere una grande parte di quei problemi la cui soluzione non può più essere rimandata senza che a poco a poco l'autorità dello Stato e lo Stato stesso si liquefaccia come neve al sole, e venga a riprodursi la situazione del 1922, quando una parte della pubblica opinione, invece di suggerire le vie legali, approvò la rivoluzione fascista. Nè si dica che i pieni poteri concessi legalmente possono essere un atto reazionario, antidemocratico.

Uno degli uomini politici più liberali, il solo veramente [illegible] dopo Camillo Cavour, l'on. Giolitti, nel giugno del 1921, conscio del disordine che la guerra ed i ministeri che si erano susseguiti dopo di essa avevano creato nel paese, e deciso nel suo patriottismo a ripararlo, presentò nel giugno del 1921 un disegno di legge approvato poi dall'unanimità dei ministri, col quale chiedeva precisamente i pieni poteri per effettuare le riforme necessarie alle condizioni del bilancio, per l'enorme numero di impiegati e di istituti inutili e per la convenienza di dare maggiore efficacia e più sicuro indirizzo a molti servizi pubblici.

Giolitti riteneva indispensabili i pieni poteri per superare la resistenza degli interessi locali, quella dei partiti, alla quale difficilmente i deputati possono resistere, e che uniti nella resistenza creano nella situazione parlamentare difficoltà invincibili.

Sventuratamente per l'Italia proprio di quei giorni si iniziava la lotta contro l'on. Giolitti del partito popolare (oggi democrazia cristiana) il quale faceva respingere nelle commissioni parlamentari il disegno di legge, lotta che culminò poi nell'ottobre 1922 con il veto di don Sturzo contro la formazione di un ministero Giolitti, che fu la causa determinante dell'avvento di Mussolini e delle supreme disgrazie d'Italia. Ricordando questo episodio che provocò allora le dimissioni del ministero e il definitivo ritiro dell'on. Giolitti dall'agone politico, non vogliamo che il «sangue sovr'essa ricada» come il sangue di Cristo sugli ebrei. Noi non vogliamo che la maledizione colpisca i figli pei delitti dei padri, perciò non rendiamo responsabile la odierna democrazia cristiana del fatale storico errore di don Sturzo. Ma è bene che tutti imparino e se è vero che la storia è maestra della vita, ma con pochi allievi, almeno in un momento così tragico del nostro paese, insegni qualche cosa a qualcuno.

Dunque pieni poteri: provvedimento democratico, perchè reca con sè il bene di tutti. E le condizioni di oggi non sono infinitamente peggiori di quelle che avevano spinto l'on. Giolitti a proporre quel disegno di legge? *Prima questione*: ri[illegible] lo Stato, coi suoi diritti [illegible] ma anche coi suoi doveri. [illegible] ciò implica una serie di riforme che vanno dalle leggi al costume. Ordine pubblico senza debolezze e deve esser imposto a tutti, quando lo Stato ha assolto ai suoi doveri. Oggi non c'è ordine pubblico: ogni giorno i quotidiani recano episodi che muoverebbero al riso, se non fossero tragici. *Seconda questione*: provvedimenti finanziari la cui urgenza si manifesta ogni giorno in una misura crescente.

Perchè il prezzo della vita aumenta e tutti i generi più necessari rincarano? L'abbiamo detto mille volte: perchè la finanza dello Stato è legata ad un filo, perchè la lira lungi dal rivalutarsi continua, sia pure lentamente ma inesorabilmente, sulla via della svalutazione. Tutti gli altri rimedi non sono che inganni od illusioni.

Terzo: riforma della burocrazia, che è la spina dorsale dello Stato, burocrazia intesa in senso lato, cioè comprendente tutto l'organismo statale, esercito, polizia, magistratura, ecc. Pochi impiegati ben pagati, che abbiano tutti l'alta coscienza del dovere verso il paese e l'orgoglio della loro missione. Chi scrive ricorda quanto un porta-lettere di un paese straniero gli disse un giorno: Sono anch'io una piccola ruota, ma una ruota del grande carro dello Stato; perciò devo fare l'impossibile perchè questa ruota si muova ritmicamente, senza arresti e senza mancanze.

Questa deve essere la coscienza dei servitori dello Stato, questo il loro orgoglio.

Quale meraviglioso compito è riservato agli uomini che amano il loro paese, che vogliono tentare il possibile per trarlo dal marasma in cui giace e salvarlo così da un pericolo mortale che si avvicina ogni giorno.

BRIGA

TENDA

Moncenisio Briga e Tenda perduti

La cessione è stata approvata con 15 voti; gli altri si sono astenuti - La Francia fornirà l'energia elettrica dietro pagamento delle spese di produzione - L'approvazione delle prime clausole militari per il disarmo dell'Italia

(Dal nostro inviato)

Parigi, 31 agosto.

Il Moncenisio è andato. Anche Briga e Tenda e il Chaberton sono andati, secondo le richieste che la Francia aveva fatto e che sono state ridotte appena appena in misura quasi impercettibile. La decisione è stata presa dalla commissione politica e territoriale nel corso di una seduta che si è segnalata per le sue stravaganze.

In verità l'irrigidimento da parte francese era già apparso chiaro dopo il discorso di Saragat quando di tutto ciò che il delegato italiano aveva detto, e non senza eloquenza a dimostrare la fondatezza della nostra tesi, la stampa parigina non sottolineò che il riconoscimento generoso e patetico della nostra responsabilità storica.

Si ricorderà che nella precedente seduta vivaci obiezioni e numerose riserve erano state fatte specialmente a proposito del Moncenisio da varie delegazioni. Queste denunciarono la scarsità delle informazioni adatte a un equo giudizio sulla questione. Si dichiararono preoccupate di quanto Saragat aveva detto sui pericoli che comporterebbe per le popolazioni locali l'impossibilità da parte nostra di provvedere adeguatamente alla sorveglianza e al mantenimento delle dighe. Dissero di non comprendere «i veri motivi» della richiesta francese e l'opportunità di suscitare per vantaggi decisamente trascurabili l'inevitabile risentimento italiano.

Oggi quelle obiezioni e quelle riserve sono appena riaffiorate. Ma il tono degli oratori che hanno risposto e quasi soltanto per l'onore della firma era mutato. Tra ieri ed oggi gli umori avevano subito una profonda trasformazione le cui cause non possono che essere estranee alla natura dei problemi in discussione.

I delegati neozelandese, belga, australiano, sudafricano, canadese hanno fatto ancora qualche osservazione, ma senza insistervi e senza avere l'aria di attendersi una risposta esplicativa. Tutt'al più aggiungevano che si sarebbero astenuti dal voto. Tuttavia Couve de Murville ha francamente riconosciuto di sentirsi alquanto a disagio e di comprendere gli «scrupoli» dei delegati. Ha detto che la Francia aveva cercato di regolare direttamente con l'Italia quelle questioni, ma senza riuscire e aveva quindi dovuto rivolgersi al consiglio dei quattro e poi alla conferenza. Ma la Francia — ha detto — non vuole in fondo che spianare la via a una cordiale intesa con la nuova Italia.

E' stato deciso di annettere al processo verbale il memoriale con la relativa carta; e l'articolo è stato approvato con 15 voti essendosi astenuti il Sud Africa, l'Australia, la Nuova Zelanda, l'India e l'Olanda. Il delegato brasiliano aveva dichiarato che avrebbe votato a favore in considerazione della «estrema moderazione delle richieste francesi».

La sorte del monte Chaberton è stata decisa ancor più alla svelta, dopo che Couve de Murville ha dichiarato che la Francia non ha obiezioni da fare al desiderio italiano di conservare la proprietà delle prese d'acqua usate per gli impianti idroelettrici.

Si è passati a discutere di Tenda e Briga e di quel comune di Olivetta che lo stesso Couve de Murville ha riconosciuto così schiettamente italiano da indurre la Francia a non insistere sulla sua cessione.

I delegati del Sud Africa e dell'Australia hanno chiesto: «Come è stata condotta l'inchiesta degli esperti?». Hanno chiesto anche: «Se nelle clausole del trattato è stabilito che le proprietà italiane saranno rispettate, come avviene poi che l'Italia dovrà pagare l'energia elettrica che sarà prodotta dagl'impianti idroelettrici italiani?».

Couve de Murville si è rifatto al plebiscito del '60, ha affermato che a Tenda sono i funzionari mandati dal governo ed il personale delle centrali a formare la maggioranza italiana della popolazione, ed ha detto che l'energia continuerà ad essere fornita all'Italia, la quale pagherà le spese di produzione. Ed è all'unanimità che l'articolo è stato approvato.

Le prime clausole militari del trattato sono state discusse dall'apposita commissione. Il delegato jugoslavo avrebbe voluto ci fosse imposta una distruzione ancor più radicale delle opere militari ai confini occidentale ed orientale, ed ha chiesto che alla parola «fortificazioni» fosse sostituita la parola «installazioni». Ma il generale Theron lo ha esortato a dar prova di maggior fiducia e spirito conciliativo, facendogli osservare che l'Italia rimarrà praticamente disarmata dinanzi ad eventuali aggressioni. La frase ha suscitato delle proteste.

E' stata infine accettata, a tagliar corto alla discussione, una proposta americana, perchè tra le opere che ci si impone di distruggere siano incluse «le installazioni protette per uomini, munizioni ed approvvigionamenti».

Un lungo dibattito si è acceso sulla clausola che ci vieta le ricerche nel campo atomico. E' stato infine accolto un emendamento presentato dai sovietici perchè il divieto venga inteso soltanto per le ricerche che abbiano per scopo la produzione di armi e non per studi di carattere scientifico od industriale.

Venuta in discussione la clausola circa la limitazione alle fabbricazioni di guerra, la commissione non è riuscita a mettersi d'accordo su un emendamento presentato dalla delegazione greca e tendente a creare un organo di controllo.

s. a.

IL MONCENISIO

Prossima revisione del sistema fiscale

Imposta progressiva sul patrimonio - Monopolio statale sul caffè

Roma, 31 agosto.

Si assicura che nel prossimo Consiglio dei Ministri verrà esaminata anche la parte finanziaria del programma governativo che prevede, come è noto, l'applicazione di una imposta progressiva sul patrimonio e una serie di provvedimenti con i quali l'attuale sistema fiscale viene riveduto e reso più redditizio e l'attuazione del monopolio di un genere coloniale, che sarà senza dubbio il caffè.

Intanto si annuncia che il prestito della ricostruzione sarà emesso dallo Stato probabilmente non oltre la metà del prossimo mese di ottobre.

Fine del movimento di protesta partigiano

Roma, 31 agosto.

Le notizie pervenute in giornata al Ministero degli Interni sull'agitazione dei partigiani confermano che ormai ovunque è tornata la normalità.

Nel consueto rapporto tenuto dal vice-Presidente del Consiglio Nenni con il Sottosegretario agli Interni, Corsi, e il capo della polizia, Ferrari, è stato rivelato come sintomo più significativo, e soprattutto come indicazione, che numerose bande hanno declinato la loro adesione e che quelle del Veneto e dell'Emilia l'hanno tutte rifiutata. Anche i partigiani liguri, ritiratisi sui monti del Chiavarese in accordo con i partigiani astigiani, hanno proclamato la cessazione del consenso al movimento per non ostacolare l'opera del Governo.

Il Sottosegretario, on. Corsi, ha ricevuto oggi i rappresentanti delle associazioni partigiane della provincia di Bologna, i quali, mentre aderiscono alle esigenze avanzate dai partigiani di Asti, condannano l'azione illegale con cui essi hanno voluto appoggiare tali richieste.

In seguito agli incidenti di Pallanza il Ministro Nenni ha ricevuto da parte dell'on. Vigorelli, a nome dei partigiani di Verbania, il seguente telegramma: «Una rapida indagine condotta a Verbania con i comandanti Iso, Rutto e capitano Mario, esclude la responsabilità delle formazioni dell'A.N.P.I. locale.

Gli esponenti dell'A.N.P.I. avevano persuaso i partigiani la sera del 27 della necessità di respingere gli incitamenti dei provocatori ed avevano annunciato la imminente scarcerazione dei detenuti. Le indagini del Procuratore della Repubblica confermano i nostri accertamenti e attribuiscono gli incidenti a ignoti provocatori, non del posto. I detenuti, a conoscenza delle pratiche in corso per la loro scarcerazione, si opponevano ai loro ignoti liberatori. La zona è tranquilla».

Il morale della protesta partigiana è illustrato questa sera da Ferruccio Parri in una lunga lettera alla «Voce Repubblicana» nella quale polemizza con i quotidiani di destra «Il Giornale della sera» e «Il Figaro», che nei giorni scorsi avevano fatto ricadere la responsabilità dell'odierna situazione sullo «squadrismo parriano» e sul fatto che «Maurizio» uscendo dal Governo aveva lasciato insoluti i problemi partigiani.

Parri, elencate quindi altre ragioni che secondo lui hanno portato all'attuale situazione, continua dicendo di avere recisamente sconfessato e disapprovato il movimento e conclude:

«Noi siamo contrari ad ogni partigianesimo che si cristallizzi artificiosamente nel tempo. Sappiamo bene a che cosa serve e a chi può servire. I partigiani hanno il diritto sacrosanto che si risolvano i loro problemi, che sono debito d'onore della nazione, ma non possono costituirsi essi in categoria privilegiata a scapito dei reduci, dei disoccupati, dei profughi, dei bisognosi di assistenza in genere, sui quali solo l'urgenza e la gravità del bisogno possono legittimare la precedenza».

Le trattative degli statali

Accordo raggiunto per la 13.a mensilità

Roma, 31 agosto.

Presso il Sottosegretario del Tesoro si è riunita stamane la rappresentanza dei dipendenti statali per continuare la discussione iniziata ieri con il Ministro Corbino. La prima parte della riunione è stata dedicata all'esposizione e al chiarimento dei singoli progetti; indi, con l'assistenza dei tecnici della ragioneria generale dello Stato, si è iniziato l'esame preliminare delle varie voci.

Dalla discussione è risultato l'accordo sulla 13ª mensilità, mentre non si è ancora raggiunto l'accordo sulla questione se la detta mensilità deve essere pagata in una sola volta, come esigono gli statali, o in tre volte come propone il Governo. E' stata anche esaminata la situazione dei dipendenti degli enti locali in modo da adeguarli agli statali.

Molotov ha lasciato Parigi

L'improvvisa partenza del Ministro sovietico chiamato a rapporto da Stalin - Stupore e pessimismo a Londra

Parigi, 31 agosto.

Vyaceslav Molotov, ministro degli esteri sovietico e capo della delegazione sovietica alla conferenza della pace, ha lasciato oggi Parigi diretto a Mosca.

Un portavoce del ministero degli esteri francese ha dichiarato questo pomeriggio che a causa della partenza di Molotov la riunione di lunedì dei ministri degli esteri dei quattro grandi non avrà probabilmente luogo. Egli ha aggiunto che Molotov è partito alle ore sei e nessuna particolare importanza è da attribuire al ritorno in patria di Molotov il quale si è recato a Mosca per consultarsi con il suo governo circa i problemi relativi alla situazione internazionale.

Negli ambienti della delegazione sovietica si rifiuta di fare dichiarazioni circa i fini del viaggio e la durata della permanenza di Molotov in Russia.

Molotov era accompagnato da Sinchenkov capo dell'ufficio stampa del ministero degli esteri sovietico. La partenza di Molotov ha destato grande sorpresa tra i delegati delle varie nazioni in quanto niente si era saputo fino a questa sera della partenza.

Quanto ai motivi della convocazione di Molotov a Mosca — scrive l'*United Press* — convocazione partita con ogni probabilità da Stalin in persona, non si può uscire dal campo delle ipotesi.

La prima reazione dei delegati occidentali all'improvviso incidente è stata improntata ad un senso di pessimismo: a Parigi si teme che l'incontro di Molotov con Stalin possa determinare un ulteriore inasprirsi della politica sovietica nei confronti degli Stati Uniti e della Gran Bretagna. In alcuni ambienti diplomatici si avanza l'ipotesi — informa l'*United Press* — che il governo di Mosca intenda annettersi l'Ungheria e che l'incontro fra Stalin ed il suo Ministro degli Esteri debba preludere ad un passo del genere.

I commenti inglesi all'inatteso avvenimento

Londra, 31 agosto.

Gli ambienti politici di Londra erano oggi letteralmente stupefatti dalla notizia che il signor Molotov è partito per Mosca senza alcuna indicazione dei motivi di questo viaggio improvviso.

E' ovvio che la riunione dei quattro ministri degli esteri, fissata per lunedì, non avrà più luogo.

L'impressione di Londra è che la Russia subordinerà ogni sua concessione nei trattati di pace per la Bulgaria ed il suo ritiro di truppe dalla Bulgaria al ritiro delle truppe britanniche ed americane dall'Italia. E' ovvio, cioè, che la prossimità della Grecia ai Dardanelli rimane un importante fattore per la politica russa.

Queste impressioni sono rispecchiate nell'editoriale del «Sunday Times» di domattina, il quale scrive che quanto sta accadendo alla conferenza di Parigi desta un profondo rimpianto per i metodi della vecchia diplomazia. «Noi odiamo il pessimismo — scrive il «Sunday Times», ma ci sembra molto difficile conservare dell'ottimismo per il futuro dell'Europa. In realtà, i progetti di trattati finora esaminati alla conferenza di Parigi non hanno ancora neanche toccato i tragici problemi della Germania e dell'Austria; e per contro quanto è accaduto questa settimana al Consiglio di Sicurezza a New York ha mostrato chiaramente che il governo russo cerca di aumentare il numero dei voti su cui può contare.

«L'Inghilterra deve, e desidera fortemente, continuare a mantenere un'alleanza con la Russia che, se non fu sempre facile durante la guerra, sta adesso diventando sempre più difficile; ma il miglior aiuto che la stampa inglese e tutta l'opinione pubblica possono ormai rendere al signor Bevin è di essere franchi riguardo a quelle che per noi rimangono condizioni onorevoli, riguardo a quello che l'Inghilterra dovrebbe fare in Europa e quello che non bisogna fare».

Anche i dispacci da Washington lasciano intendere stasera che questa minaccia alla pace ed alla sicurezza va preoccupando sempre più alti funzionari americani, compresi quelli che, ancora di recente, avevano sperato che sarebbe stato possibile trovare un «modus vivendi» colla Russia nel sistema mondiale. Per questo, l'invio della squadra americana nel Mediterraneo viene considerato a Washington come un fatto senza precedenti, ma altresì necessario quanto mai in questo momento.

Il Quai d'Orsay sui rapporti con l'Italia

(Dall'inviato spec. dell'Ansa)

Parigi, 31 agosto.

Il capo dell'ufficio stampa del Quai d'Orsay ha fatto oggi alcune dichiarazioni all'inviato speciale dell'Ansa a Parigi inerenti alle decisioni prese questa mattina al Lussemburgo dalla commissione politico-territoriale per quanto riguarda i confini tra l'Italia e la Francia.

Il sig. Offroy ha tenuto a ricordare innanzitutto che le rettifiche proposte ed ottenute dalla Francia sono considerate dal governo francese di poca importanza nel quadro delle rettifiche minori.

Il capo dell'ufficio stampa del Quai d'Orsay ha aggiunto di sperare che, risolta questa prima vertenza, sia possibile per i due governi entrare in relazioni nel più breve tempo possibile. Ha espresso inoltre la speranza che ulteriori sviluppi delle relazioni italo-francesi non siano pregiudicati dal prevalere di un clima sfavorevole.

Ad una domanda formulatagli in merito alle dichiarazioni fatte questa mattina dal delegato francese circa un rifiuto del governo italiano a trattare problemi pendenti con la Francia, il capo dell'ufficio stampa ha detto che Couve de Murville si riferiva a una proposta formulata dal governo francese nello scorso dicembre per stabilire trattative dirette fra i due governi onde risolvere la questione delle frontiere. Il sig. Offroy ha riaffermato che in tale occasione il governo italiano si rifiutò di trattare.

A proposito della diga per lo sbarramento delle acque del Moncenisio il capo dell'ufficio stampa del Quai d'Orsay ha precisato che non è stato possibile soddisfare le richieste italiane su tale zona in quanto la diga verrebbe a trovarsi in mezzo ai pascoli che erano oggetto delle richieste francesi.

Il capo dell'ufficio stampa ha concluso dicendo che il governo francese avrebbe voluto che le questioni riguardanti le frontiere fra l'Italia e la Francia fossero risolte dai due governi direttamente anzichè essere portate dinanzi all'esame di tanti paesi estranei a questioni di così poca importanza che riguardavano esclusivamente i due paesi.

Il Congresso socialista

Si propugna per il partito una politica autonoma

Parigi, 31 agosto.

Nella seduta odierna del congresso socialista francese, il presidente del Comitato socialista parlamentare, André Philip ha sollecitato il partito socialista francese a staccarsi completamente non soltanto dai comunisti, ma anche dai repubblicani popolari e ad impostare la campagna per le prossime elezioni interamente sulla necessità di arrivare alla costituzione di un governo completamente socialista. Secondo Philip bisognerà raggiungere quest'obiettivo, sia perchè l'epoca dei gabinetti di coalizione, che ha caratterizzato il governo provvisorio francese dopo la liberazione del paese sarebbe finita, sia perchè un governo esclusivamente socialista eliminerebbe lo spettacolo poco edificante di un governo a tre nel quale tutti e tre tendono a sbranarsi fra loro ad ogni seduta di gabinetto.

Si apprende inoltre che l'ex-ministro delle comunicazioni Thomas ha definito in un suo discorso il partito comunista come «il nostro nemico mortale». Il partito comunista — egli ha detto — è anti-democratico: esso minaccia la libertà. Noi dobbiamo lottare contro di esso come lotteremmo contro l'hitlerismo. Nel movimento di resistenza noi abbiamo combattuto la Germania perchè essa era nemica della Francia, mentre i comunisti hanno combattuto perchè essa era nemica della Russia.

Gli agricoltori protestano per l'intervento governativo

Roma, 31 agosto.

Il Presidente della Confederazione agricoltori ha inviato al Capo provvisorio dello Stato un telegramma trasmesso anche ai Ministri degli Interni, dell'Agricoltura e del Lavoro esprimendo una fervida protesta per il nuovo intervento del Governo con il decreto sulle terre incolte determinato senza la preventiva consultazione delle organizzazioni interessate.

I borsaneristi di Napoli

Orgia notturna su una nave in rada

Napoli, 31 agosto.

Nel pomeriggio di ieri dal piccolo molo dei circoli nautici di S. Lucia salpava una grossa motobarca con a bordo una allegra comitiva: una cinquantina di persone tra uomini, donne e bambini, accompagnati da due o tre orchestrine. La comitiva era veramente di eccezione: si trattava della centrale al completo della borsa nera cittadina che si prendeva il lusso d'una escursione a bordo di una nave regolarmente presa in affitto al nolo di circa mezzo milione di lire.

Non si sa quanto i gitanti avranno speso in generi alimentari, liquori ed altro ben di Dio. Si dice che le portate si susseguivano una all'altra e venivano interrotte solo per qualche istante dai frequenti brindisi. Si è ballato fino alle due di notte. L'orgia è continuata fin verso le tre; quindi la nave ha invertito la rotta

MORTE DI 4 NEGRI

Sono ricominciati i linciaggi in America: l'atteggiamento di indipendenza degli uomini di colore tornati dalla guerra dispiace ai bianchi

(Dal nostro corrispondente)

NEW YORK, agosto.

L'orribile linciaggio di quattro negri, due uomini e due donne, commesso in questi giorni nella Georgia da una banda di massacratori rimasti finora sconosciuti ha scosso la coscienza americana che, negli ultimi anni in cui tali misfatti erano divenuti rari, s'era addormentata nella speranza ch'essi dovessero rimaner relegati tra le tristi memorie del passato. L'avvenimento non ha destato bruscamente gli americani da una dolce illusione ma li ha collocati dinanzi ad una realtà a cui non è possibile sottrarsi: si apre un periodo di recrudescenza di violenze contro la minoranza negra nelle regioni dove domina la norma della «linea di colore» e, purtroppo, non solamente in queste.

Uccisioni isolate ed altre violenze collettive contro la gente di colore sono avvenute, in altri Stati del Sud, dopo il linciaggio di cui parliamo, tanto che il governo è stato costretto ad inviare delle truppe per tener quiete le folle in fermento. Il nuovo scoppio di odio di razza, del resto, era preveduto. Coloro che seguono attentamente le correnti delle opinioni e dei sentimenti dei vari aggregati della popolazione americana avevano avvertito che col ritorno dei soldati dalla guerra si sarebbero verificati scontri sanguinosi tra bianchi e negri.

Perchè, questi ultimi, per il fatto di aver partecipato alla guerra e di aver diviso gli stessi disagi, le stesse fatiche e gli stessi pericoli delle truppe bianche con le quali si sono trovati a stretto contatto durante le azioni più critiche e sanguinose, sarebbero tornati in patria con una cognizione assai precisa ed elevata dei loro diritti e con la determinazione di farli rispettare.

Non si sarebbero acconciati supinamente ad uno stato inferiore di cittadinanza che non permetteva loro nè di votare nè di occupare posizioni che non fossero le infime della scala sociale. Nè avrebbero accettato docilmente le leggi non scritte imposte dalla discriminazione di razza che li relega in una specie di lazzaretto di lebbrosi dai cui limiti è vietato uscire se non per attendere ai servizi dei bianchi. Tale atteggiamento [illegible] avrebbe suscitato un forte risentimento nei dominatori per i quali la supremazia della razza bianca e l'inferiorità sociale ed economica dei negri sono dogmi ch'è pericoloso mettere in discussione.

Anche durante la guerra la posizione dei negri è stata assai strana. Era un fatto accettato che gli uomini di colore nell'esercito e nella marina non potessero essere adibiti che ai servizi: alla pulizia dei quartieri, alle cucine, alle lavanderie, alle mense degli ufficiali. Fin dall'inizio della guerra i negri dovettero iniziare una lotta serrata perchè fosse loro riconosciuto il diritto di combattere per il proprio paese. Ci sono riusciti, per quanto non completamente. Con grande riluttanza e non senza le proteste vigorose di numerosi reparti bianchi che si credevano avviliti dal contatto dei negri fu a questi concesso di essere aggregati ai combattenti e di ottenere le stesse ricompense e le stesse promozioni (con grande parsimonia, in verità) a cui avevano diritto i bianchi.

Il governo ed i rappresentanti americani, per tener fede ai tanto proclamati principi democratici, si sono decisi, di recente, a fare qualche cosa in favore dei negri. E' stato abolito il divieto vigente in alcuni Stati del Sud che impediva a questi di votare. In seguito alle proteste delle truppe di colore di ritorno in patria è stata anche abolita nei treni la cosiddetta «Jim Crow Law» interstatale, la legge di rigorosa separazione tra bianchi e negri nei locali pubblici, nei tram, negli autobus e nei treni dove scompartimenti speciali sono stabiliti per le due razze.

Avveniva che se un negro si trovava a viaggiare in un treno proveniente da uno Stato dove non esiste la «Jim Crow Law» doveva, nell'attraversare la linea di confine di uno Stato in cui questa è in pieno vigore, passare in una vettura appositamente destinata ai negri. Diciamo che queste imposizioni sono state abolite dal governo federale, ma i negri non se ne avvalgono ancora pienamente essendo terrorizzati dall'idea che la violazione di tabù razzistici istituiti fin dalle origini della colonizzazione americana e di cui i bianchi sono così gelosi, possa provocare scoppi di odio fanatico che farebbero altre vittime tra la popolazione di colore.

Il recente linciaggio della Georgia ha avuto delle ripercussioni fuori dei confini degli Stati Uniti. In alcuni paesi si è colta l'occasione per accusare l'America d'ipocrisia e peggio per il fatto che i costumi e le pratiche qui prevalenti annullano gli altisonanti principi di giustizia e di uguaglianza per tutti dei quali gli americani amano rappresentarsi se stessi come i più validi campioni.

Che tali accuse siano state mosse con gran clamore in Russia non è meraviglia. Ma c'è da sorprendersi, e molto, ch'esse siano state promulgate in Inghilterra. Un giornale inglese di larga diffusione si è dilungato per due intere pagine nella narrazione del linciaggio della Georgia facendola seguire da un commento nel suo articolo editoriale dove si metteva in rilievo che «l'America ha l'impudenza di muovere degli attacchi alla politica inglese nell'India e in Palestina mentre in casa sua tali fatti sono ancora possibili. L'articolo illustrato che include citazioni tratte dalla Costituzione degli Stati Uniti e dalla Dichiarazione d'Indipendenza dice che «l'incidente della Georgia rende assai dubbio il fatto che l'America sia competente a dare lezioni di democrazia alle altre nazioni». «Abramo Lincoln — continua l'articolo — certamente non si sarebbe reso solidale con la richiesta del Presidente Truman di ammettere 100.000 ebrei in Palestina».

Dai quali commenti si rileva come gl'inglesi soffrano di una specie di daltonismo che non permette loro di vedere quanto c'è di essenzialmente «inglese» nella politica di discriminazione di razza seguita dagli Stati del Sud e come questo residuato pestilenziale della mentalità inglese continui ad ammorbare buona parte d'America. E' un'eredità funesta di pregiudizi, di malevolenza e di fanatismo razzista non facilmente sradicabile che l'Inghilterra ha lasciato agli Stati Uniti. Esamineremo tale questione nella prossima corrispondenza.

Amerigo Ruggiero

CRONACA CITTADINA

Oggi la fortuna arriva su 4 ruote

E' stato detto che il ricco è il prodotto di molti poveri. Lo vincitore del vincitore della Lotteria d'oggi sarà semplicemente il prodotto di migliaia di speranze, quelle dei compratori dei 4 milioni e 200 mila biglietti venduti.

Una volta i milionari arrivavano improvvisi sulla ruota della Fortuna, che era una figurazione della fantasia: una donna con gli occhi bendati, in bilico su una ruota. Oggi arriva modernamente sulle quattro ruote d'una macchina da corsa. Per i soliti sfortunati un'automobile arriva invece spesso a terga; quando non è un camion.

Prima della voga delle lotterie, le grandi fortune giungevano dall'America in forma d'eredità, perchè laggiù i miliardari muoiono per la felicità dei nipoti. Attualmente si fa ricerca in valle di Susa dei parenti di un certo Bar morto straricco negli Stati Uniti. In Italia finora si poteva ereditare da italiani si e no un paio di milioni, ora somma trascurabile. Speriamo che con lo sviluppo della borsa nera le condizioni migliorino.

Oggi la folla al Valentino sarà imponente e ansiosa. Molti aspetteranno la Fortuna nei posti da mille lire e altri l'aspetteranno nei pressi della famosa curva. Qui i biglietti costano soltanto 600 lire, esclusa la polizza d'assicurazione sulla vita.

A poche ore dal grande avvenimento è inutile fare della pura filosofia e ripetere il vecchio ammonimento che la ricchezza non è felicità. D'accordo, ma nella vita i quattrini sono come il formaggio sui maccheroni. Dice invece G. Flaubert che tre altre cose occorrono per essere felici: essere imbecilli, essere egoisti ed avere una buona salute. Ma se vi manca la prima, tutto è finito.

Però, osservo, un imbecille povero è semplicemente un imbecille, ma un imbecille ricco è sempre un ricco. Si obbietterà che Diogene era felice in una botte vuota, ma fu un'eccezione. L'eccezione sta alla regola come la finestra sta alla porta, diceva quel giocanotto sorpreso da un marito furibondo. Ci sono anche dei Diogeni del sentimento che dicono di accontentarsi d'una capanna e d'un cuore. Immagino che non si tratterà d'una capanna al Lido di Venezia o della "Capannuccia" di Viareggio dove puoi pranzare con solo 5 mila lire.

I 25 milioni della Lotteria saranno per il vincitore una gran gioia? Questi fortunati di solito si rendono irreperibili e ignoti. Una vincita colossale importa parecchie gravi seccature, principalmente quella di dare quattrini ai molti che ne chiedono. E' risaputo che rilevanti vincite sono state sciupate malamente dagli incauti vincitori.

Dice mio zio Omobono: — E' meglio essere poveri perchè è difficile oggigi fare il milionario con tanti milionari in giro. Eccetti folle. A Venezia, a Rapallo, a Viareggio, quei milionari che vedi nei principali ritrovi che figure ci fanno? Meglio essere poveri, ti ripeto.

Ho ribattuto: — Sì, zio, lo sarò. Ma ci sono pure dei milionari che fanno bella figura, di buoni gusti e delicate maniere.

— Dove li vedi, dove li trovi? O sono impoveriti o si tengono nascosti per prudenza oppure per dignità. Oggi non ci sono che nuovi ricchi in maniche di camicia.

emme

Il sottosegretario alle Finanze parla della nostra situazione

Adeguare le imposte alle necessità attuali - Fiducia nel nuovo prestito interno e possibile ricorso ad un altro all'estero

All'Aeronautica d'Italia, accolto da numerosi funzionari del suo dicastero e della nostra provincia, è giunto ieri il sottosegretario alle Finanze on. Salvatore Scoca. Lo abbiamo avvicinato nel pomeriggio ed egli ha acconsentito gentilmente a rispondere alle nostre domande. Veramente sorpreso è rimasto quando abbiamo cominciato accennando al vertiginoso rialzo dei prezzi e più ancora quando gli abbiamo citato alcune cifre.

"Un certo aumento del costo della vita — ci ha affermato il sottosegretario — si è innegabilmente verificato ovunque, ma non certo in questa misura e non tale quindi da giustificare allarmi o panichi improvvisi. Se in Piemonte il fenomeno ha assunto forme particolarmente accentuate, ciò è sicuramente dovuto a speculatori locali e spetta naturalmente alle autorità locali l'individuarli e il ridurli all'impotenza. Sul piano nazionale, il Governo ha la forza di intervenire e interverrà sempre per stroncare qualsiasi manovra del genere.

Chiediamo quali siano i provvedimenti concreti in corso di studio. "Io sono — dice il nostro interlocutore — un ammiratore di Soleri, col quale sono stato sottosegretario; e sono, come lui, convinto che più di ogni altro mezzo sono, ai fini del risanamento dell'economia nazionale, efficaci quelli normali. Prima di tutto, ridurre le spese e potenziare le solite fonti di entrata; e solo in secondo luogo ricorrere a provvedimenti di finanza straordinaria. Oggi come oggi non è evidentemente il caso di parlare di limitazioni delle spese dello Stato; come è noto, si devono invece finanziare lavori pubblici ed altre iniziative buone ed urgenti. E' piuttosto sul secondo punto che è opportuno e necessario insistere. La nostra imposta dànno oggi meno che nell'anteguerra: si tratta di adeguarle alla nuova situazione economica".

L'on. Scoca insiste a lungo su questo punto, sulla necessità di ricreare un'organizzazione tributaria efficiente, di modificare soprattutto la mentalità del contribuente abituato durante la guerra e la resistenza a evadere sistematicamente l'imposta e — quel che è più grave — a trovare una giustificazione morale alla sua evasione.

Molto esplicito si mostra il sottosegretario in merito all'ultimo punto che rapidamente gli accenniamo: il ricorso al prestito estero. Egli si dichiara pienamente favorevole; sostiene anzi che è indispensabile e urgente ed afferma di sapere che potremmo ottenere credito con relativa facilità, obbiettiamo che forse non tutti i membri del governo condividono quest'ordine di idee. "Un prestito non è una donazione — risponde senza esitazione — e non significa affatto asservimento a chi presta".

Si ritorna da capo a discutere del Politecnico

La notizia, che la Giunta popolare, presieduta dal Sindaco, ha dato parere sfavorevole alla costruzione del Politecnico sull'area del Palazzo della Moda, al Valentino, ha naturalmente suscitato un vivo disappunto in quanti patrocinavano una tale soluzione, e in particolar modo nei professori direttamente interessati ad una rapida e razionale soluzione.

E' stato subito telegrafato al prof. Colonnetti, presidente del Comitato interministeriale per la ricostruzione del Politecnico, attualmente a Friburgo, dove ha partecipato a congressi, informandolo del veto posto per la demolizione del Palazzo della Moda e contemporaneamente sono stati avvertiti i componenti il Comitato stesso.

Il prof. Colonnetti è atteso per mercoledì sera e le deliberazioni che prenderà il Comitato sono perciò aggiornate. Era stato già deciso che qualora non fosse accordato il palazzo della moda si sarebbe proceduto alla ricostruzione sulle fondamenta del vecchio Politecnico in via Giovanni Giolitti, ma, come si è detto, bisognerà attendere le decisioni del Comitato.

PICCOLE STATISTICHE

La banca dei poveri

Nell'ufficio pegni dell'Istituto di S. Paolo ci siamo imbattuti in alcune donne che, quasi con fretta, pareva volessero allontanarsi da quel luogo. In brevi istanti scomparvero svoltando in via dei Mercanti o in via S. Francesco di Assisi. Tuttavia da quelle loro occhiate rapide e furtive, e da quel loro incedere svelto, a capo leggermente chino, come di chi non vuol farsi notare, comprendemmo che erano il pudore e l'orgoglio offeso dal dover ricorrere alla «banca dei poveri» che turbavano il loro animo. Poche erano le persone davanti agli sportelli; parlavano a bassa voce, e non si guardavano d'intorno.

Diagrammi della produzione, curve del consumo, sinusoidi dei prezzi e così via preparati dagli esperti, danno, insieme ad altri elementi, una visione chiara della crisi e la possibilità agli studiosi di ricavarne le cause.

A tavolino essi allineano aride cifre e riempiono pagine di una prosa, ostica alla maggior parte di chi ne leggerà, in cui vien di volta in volta dimostrata in atto la tale o tal'altra legge economica. Gli uomini di partito dal canto loro gridano a gran voce che la miseria non sarà estirpata fino a quando, naturalmente, non saranno applicati i loro programmi. Qui, invece, c'è la processione di chi non sa scientificamente perchè è povero, di chi subisce le conseguenze delle leggi economiche e delle congiunture politiche e alla sua indigenza rimedia momentaneamente con un prestito mediante pegno.

Anche il monte di Pietà, quindi, può essere un termometro della situazione economica; ma gli indici da esso offerti ne rendono oggi difficile la lettura. Se confrontassimo semplicemente, infatti, la cifra degli oggetti impegnati annualmente prima della guerra (da 200 a 300 mila) con quella di quest'anno prevista in centomila, saremmo indotti a credere che la miseria sia diminuita. Per il fatto poi che nel 1944 tale cifra sia scesa addirittura a trentamila dovremmo dedurre che allora si viveva in un periodo discretamente florido. Ma — e ciò molti, troppi anzi, lo sanno per esperienza — non è così. Bisogna infatti considerare che la enorme diminuzione dei pegni durante la guerra fu dovuta a un fenomeno psicologico conseguente a leggi restrittive che ordinavano la requisizione di oggetti, quali i tessuti di lana, il rame ecc., di cui v'era scarsità. Spiegabile quindi e logico da questo punto di vista l'aumento odierno.

Ci hanno informato, all'ufficio pegni di S. Paolo, che anche il pubblico non è più quello di una volta; sono molto più numerose le persone che vivono di un reddito fisso e che appartengono alle classi medie a dover ricorrere al Monte. Oltre che l'aspetto delle donne che si recano all'Istituto di via Monte di Pietà, (in genere sono donne perchè gli uomini vanno all'ufficio) rivelano questo particolare anche le statistiche. Infatti dal 27 (giorno appunto in cui l'impiegato riscuote lo stipendio) aumentano i riscatti; dal 5 in poi invece ha nuovamente inizio l'afflusso dei pignoranti. Altro elemento di valutazione è dato dagli oggetti di valore che sono in notevole aumento.

Dopo tutte queste considerazioni è utile rilevare che se centomila è ancora una cifra bassa rispetto a quella d'anteguerra, ciò non significa che tuttavia ci sia un avvio alla normalizzazione: bisogna tener presente che molti oggetti non esistono più nelle famiglie e perchè sono durante la guerra andati dispersi o perchè già venduti per sopperire a bisogni immediati.

Un particolare curioso è questo: l'erogazione della prima rata del premio della repubblica ha avuto come effetto immediato un forte aumento dei riscatti. Altra curiosità notata è quella del cosidetto «va e vieni» caratteristico di un tempo. Il povero diavolo che aveva impegnato un anello o una spilla e non riusciva più a riscattarli, si accontentava almeno di riprenderseli per i giorni festivi e di riportarli poi al Monte dopo averne fatto sfoggio. Tale andirivieni è cessato perchè, per questa gente, è gravoso pagare gli interessi. Anche alle piccole vanità bisogna rinunziare.

I dipendenti degli Enti locali e le ragioni della loro agitazione

Dichiarazioni del dott. Allioni

Non si verifica spesso il caso che le richieste dei lavoratori ai datori di lavoro siano presentate sotto forma di un ultimatum duplice così come si è verificato nella vertenza tra i dipendenti da enti pubblici e il governo.

Il primo ultimatum che scadeva il 28 u. s. — come abbiamo già annunciato — è stato accettato dal ministero; ma un secondo attende una risposta entro il 31 di questo mese. Sulla natura di queste richieste abbiamo ritenuto opportuno chiedere al segretario del Sindacato di categoria, dott. Allioni, qualche schiarimento.

«Una spiegazione è quanto mai opportuna — ci ha detto il sindacalista — affinchè non si creda che noi siamo dei turbolenti sempre in preda al malcontento e incuranti delle condizioni attuali dello Stato e degli enti pubblici. In realtà, colle nostre richieste accettate giorni addietro, noi domandavamo l'estensione alla nostra categoria di benefici dei quali tutti gli statali usufruiscono già da tempo. Contemporaneamente, la nostra Federazione si è associata a quella degli statali nel chiedere un miglioramento sostanziale nel trattamento economico; in particolare un aumento del 100% dello stipendio netto (di una piccola parte cioè degli emolumenti attualmente percepiti), un acconto immediato di lire 4.000 e la concessione dell'indennità di contingenza anche ai pensionati».

Su questo ultimo punto il dott. Allioni insiste in special modo; e a buon diritto. Si pensi che soltanto dopo 20 anni (e per ragioni di salute) un dipendente, da enti locali può lasciare il servizio avendo diritto a una pensione assai modesta. Tra i 20 e i 30 anni — e sempre esclusivamente per ragioni di salute — gli vien concessa una piccola indennità una volta tanto, mentre se per una qualsiasi ragione lascia il servizio prima di 20 anni, egli non ha diritto ad alcun rimborso. Ora la pensione si forma anche coi contributi mensili continui del lavoratore; contributi che se non vengono restituiti, sono da considerarsi quindi illegalmente sottratti. «Accuso di furto lo Stato e le casse pensioni»: non esita ad esclamare il dott. Allioni.

Sciopero alla Torino-Nord

Il personale della ferrovia Torino-Nord, non avendo l'assemblea degli azionisti tenuto conto dei desideri espressi nell'ordine del giorno dei dipendenti, ha deciso di astenersi dal lavoro a cominciare da domani.

OGGI ALLA RADIO

DOMENICA

Programma A. - Ore 7,30: Dati di [illegible] - Ore 8 - 14 - 19.45 - 20 - 23: [illegible]; Notizie - 11: Messa cantata dal Duomo di Torino - 12,30: Canzoni - 13,15: Musica leggera - Orchestra Fenili - 14,15: [illegible] - 18,30: Radiocronaca del Gran Premio Automobilistico di Torino - 19: La voce dell'America - 20,15: Canzoni - 20,45: [illegible] di Umberto Calosso - 20,50: Orchestra [illegible] - 21,30: Concerto [illegible] - 22,40: Musiche di Bach per violino e pianoforte - 23,15: Fantasia [illegible] - 23,45: La giornata sportiva - 23,55: Complesso [illegible] da Zurigo.

Programma B. - Ore 18: Orchestra Lotti - 13,30: Musica sinfonica - 14; 14,30: Orchestra [illegible] - 17,45: [illegible] - 20: Orchestra [illegible] - 21,15: Mandolinata: Sogno di una notte di mezza estate - 23: Musica da ballo.

Le disposizioni per l'accesso al circuito

Il circuito verrà sgomberato alle ore 9 e l'ingresso del pubblico incomincerà alle 13.

L'accesso alla tribuna centrale avverrà esclusivamente attraverso il tratto di corso Massimo d'Azeglio prospiciente a corso Marconi fino alle 15; dopo tale ora esclusivamente a mezzo dell'apposita passerella, con ingresso da corso Marconi. I possessori dei biglietti di tribuna, potranno accedere al prato, fornendosi di apposita contro marca all'uscita del recinto. L'ingresso alle tribune di curva è situato in corso Massimo d'Azeglio all'altezza del Palazzo della Moda.

Gli ingressi ai posti «prato» meno situati: in corso Vittorio Emanuele all'altezza del corso Cairoli e di corso M. D'Azeglio, e in corso Sclopis, oltre il Palazzo della Moda verso il ponte Isabella.

E' proibito introdurre cani od altri animali nel recinto del circuito. Lungo il circuito funzioneranno numerosi posti di pronto soccorso.

L'inizio della corsa è fissato per le ore 16; esso sarà annunciato dal suono prolungato della sirena.

I giornalisti torinesi per i partecipanti al Gr. Premio

L'Associazione Stampa Subalpina indice per domani lunedì alle ore 21, una serata in onore dei corridori partecipanti al I Gran Premio automobilistico, nel giardino dell'Eden, in piazza Statuto.

Il saluto di Torino agli ospiti

I torinesi saluteranno lunedì sera, 2 settembre, i forestieri che saranno convenuti nella nostra città, in occasione delle corse automobilistiche, con una bella e simpatica manifestazione nel Giardino del Palazzo della Moda. Per l'occasione, avrà luogo il concorso femminile per il più bel sorriso e la sagra delle canzoni in onore dei giornalisti.

Il richiamo della gara d'oggi

Oltre ventimila forestieri sono giunti nella nostra città

A qualche ora dall'inizio della grande corsa possiamo tracciare un consuntivo sullo afflusso dei forestieri nella nostra città. L'ufficio dell'Ente Turismo, presso l'Automobile Club, informa che oltre 20 mila persone sono giunte in questi giorni ed hanno occupato tutti i posti disponibili presso gli alberghi cittadini.

Da venerdì si è al gran completo: le direzioni degli alberghi, dopo aver escogitato ogni mezzo per applicare la coabitazione anche alle camere dei loro esercizi, si sono infine rassegnate a segnalare all'Ente Turismo che ogni ripostiglio, compresi i bagni era stato prenotato.

Oltre agli appassionati di ogni parte d'Italia si trovano pure tra noi la colonia dei cento sportivi francesi, giunti espressamente da Parigi, e quella dei centocinquanta svizzeri, formatasi a Ginevra. Da Londra in volo, sono arrivati settanta inglesi, per incitare i tre campioni dell'«Era».

Tra le personalità più note segnaliamo il Cav. Uff. Umberto Finzi e il conte Penzlowsky, presidente e segretario generale dell'Automobile Club d'Italia, il signor Gastaud, direttore dell'Automobile di Monaco, Suter, uno dei più famosi critici sportivi svizzeri, e il conte Luigi Castelbarco di Roma, un entusiasta dell'automobilismo che ha seguito finora tutte le competizioni del genere da Indianapolis, a Monza, ed a Tripoli.

Così tutto il mondo degli sportivi è in movimento. Ma non essi soltanto. Stamane per tempo sono già arrivate grosse comitive da tutte le provincie piemontesi e non c'è da dubitare che moltissimi curiosi giungeranno alla spicciolata. Chi ha un parente a Torino non s'è lasciata sfuggire quest'occasione per venirlo a trovare e godersi dal prato la eccezionalissima corsa. Intanto non si fa che parlare di corridori e di milioni, con una punta d'invidia inconfessata per i venti fortunati possessori dei biglietti estratti, che fino a domani sera potranno illudersi e sperare di vincere 25 milioni. Chissà se qualcuno si ricorderà dei sei bambini e delle sei bimbe del «Comitato di difesa dei fanciulli» che con tanta grazia ridente si sono adattati al lavoro di estrazione? Glie lo regaleranno un pacchetto di caramelle?

Il primo congresso dei «mai iscritti al p. f.»

Indetto da «La Libertà», e Ass. antifascista per la difesa dei diritti dell'uomo, avrà luogo nei giorni 22 e 23 settembre nella sala Gobetti, il primo congresso nazionale delle Associazioni antifasciste «Dei mai iscritti al partito fascista» e dei loro aderenti.

La bocca della verità

Quadratura del circolo

La vita rincara. La constatazione è di tutti, ma viene spontanea la domanda: «Che cosa hanno fatto le autorità per frenare, questa sempre più minacciosa ascesa dei prezzi?». La risposta è facile: un bel nulla! Si era sperato mesi fa, con l'avvento della buona stagione, che un certo equilibrio potesse stabilirsi fra salari e prezzi ed invece si deve constatare con dolorosa preoccupazione che gli uni e gli altri «giocano a cavallina», accavallandosi a vicenda con un salto. E si parla di «borsa nera» ed ogni più sospinto! C'è da riflettere se non convenga favorirla come... calmiere, visto e considerato che l'altra famiglia dei produttori, dei grossisti e dei commercianti attraverso la sua catena di prezzi non appare proprio... bianca! Può sembrare un paradosso, ma dal momento che non si vuole, o non si riesce, per incapacità organica, a normalizzare la situazione tanto varrebbe favorire questa malfamata borsa nera! Chissà? Anche le cose assurde talvolta riescono le più normali.

Anna di piazza.

Tumuli abbandonati

Lo so, è un argomento triste, ma è per necessario che se ne parli. Alludo allo stato di completo abbandono in cui sono lasciate, al Camposanto generale, le tombe di coloro che non hanno più parenti. L'erba vi è cresciuta tanto che si rinunciò appena dal rettangolo di marmo bianco con un scritto «Provvisorio» ed un nome. La manutenzione delle tombe è affidata ad una Cooperativa ed io non discuto del canone annuo che si deve pagare: chi non è in grado di spendere provvede come può ad onorare i suoi morti; ma gli altri, i dimenticati? Per la dignità del luogo, perchè non interviene il Municipio? Non si chiede d'infiorare queste tombe alle quali nessuno pensa, ma soltanto di dedicare a esse quel poco che basti a renderle decenti, non fosse altro che per un sentimento di pietà.

Un cittadino.

Disparità

Siamo diversi ufficiali in congedo (di riserva provenienti dal S.P.E.) che, alla data del famoso 8 settembre 1943, eravamo in servizio come richiamati o come trattenuti. Evitammo d'essere catturati dai tedeschi e rifiutammo qualsiasi forma di collaborazione coi nazifascisti, anche se per salvare la propria famiglia dalle rappresaglie, qualcuno si è adattato al forzato e fittizio «giuramento».

Per questo fummo collocati in congedo alla data dell'8 settembre e ci vennero negati gli assegni per il periodo dell'occupazione tedesca. Niente da obbiettare, se non si verificasse questo fatto curioso: gli altri ufficiali del Servizio permanente effettivo che hanno agito come noi (ed anzi hanno prestato servizio nelle forze armate repubblichine) hanno ricevuto dai Distretti militari gli interi assegni arretrati. Chi ce spiegare un simile controsenso?

Ten. Col. S. P.
Col. U. D.
Magg. D. C.

Contrasti

M'è capitato di passare, una di queste mattine, in via Cottolengo ed ho visto parecchie bische ambulanti, quelle coi tre bussolotti ed i tre ciondoli scesi. Giovani i biscazzieri e giovani i clienti. Ed ho provato un senso di doloroso stupore nel constatare che le puntate non erano di dieci lire, ma di mille! Bisognava vedere con quanta spensieratezza i giovani arrischiavano il loro denaro. A pochi passi più in là, alla porta del «Cottolengo», una lunga coda di poveri lisosi attendevano la distribuzione della minestra. Un contrasto che faceva male al cuore. E' mai possibile che l'Autorità non intervenga a far cessare questo scandalo? Mi sono chiesto, anche, donde provenisse tanto danaro, che vien perduto quasi sempre con indifferenza. E dico perduto perchè non seppi mai i biscazzieri a lasciarvi le penne.

Rag. S. T.

Al «Cine-Club»

Il «Cine Club» riprende la sua attività con una serie di proiezioni che saranno tenute nei saloni dell'Istituto «Clotilde di Savoia» in corso G. Ferraris 11: *La bête humaine* di Renoir, *XX Secolo* di Howard Hawks, *Anfitrione* di Schunzel, *Signora per un giorno* di Capra, *Pagliacci* di Ruchky, *La febbra di Kap*, *Notti bianche di S. Pietroburgo* di Roschal e Strovra, *Viene alle dieci* di Borzage. L'ingresso è riservato ai soci. Le proiezioni avranno inizio mercoledì 4 settembre alle ore 21; le prenotazioni si ricevono presso l'Unione Culturale, a Palazzo Carignano, dalle ore 14,30 alle ore 18.

STATO CIVILE

Ferraris Valentino, a. 60; Campanello Teresa ved. Barberi, a. 77; Fusinaz Loredana, m. 6; Bersio Giacomo, a. 69; Ferrarini Eugenio, a. 44; Fodello Emanuela, a. 86; Fassini Paolo, a. 73; Gena Amerigo, a. 58; Guarre Virginia m. Giordano, a. 61; Perinello Anna m. Pomello, a. 65; Arneri Natale, a. 79; Bonicelli Margherita, a. 64.

Scuole

Educatorio della Provvidenza

Con l'anno scolastico 1946-47, nella sede di corso Trento 13, tel. 47-490, funzioneranno, oltre al Convitto e Pensionato per Studentesse Universitarie, i seguenti corsi: Asilo, Elementare, Media, Ginnasio Superiore e Liceo, Istituto Magistrale.

L'Istituto Culturale SARACCO

Via Ottavio Revel 15 - Tel. 50-664 riprende la sua attività per la preparazione accuratissima agli esami autunnali per le scuole medie, licei, istituti tecnici, nonchè per i corsi di pittura, stenodattilografia, computisteria e contabilità.

Studenti medi ed universitari

Per la preparazione ai vostri esami rivolgetevi all'Istituto Culturale Saracco (via Ottavio Revel 15, tel. 50-664) dove troverete professori specializzati.

Viaggi - trasporti

AUTOPULLMAN STAL per ROMA, NAPOLI e BARI

Lunedì, mercoledì e venerdì. L'autoservizio più confortevole. Prenotazione posti e partenze: Bonatti, XX Sett. 6 - Tel. 40-004

Seguendo la Cronaca

LA VENTICINE DEI BIGLIETTI DA MILLE «CHI VINCERA'?»

Venti concorrenti e mille ipotesi, tutte attendibili. Ma «l'uomo della strada» che è molto semplice ed elementare, risponde: «Vincerà il guidatore che avrà la macchina migliore, la maggior abilità, il maggior sangue freddo e la maggior fortuna».

E con lui trascinerà alla fortuna un certo numero d'ignoti...

Proprio le qualità per cui ha vinto e vince sempre il Mobilificio dei Mille coi suoi ricercati mobili di stile e coi suoi prezzi che nessuno ha mai potuto battere. I mobili migliori, l'abilità dei loro creatori, il sangue freddo di fronte alla concorrenza.

Mobilificio dei Mille
Via dei Mille 19 - Piazza Bodoni 5

VENTICINQUE MILIONI

Chi sarà il favorito?
Certamente uno solo.
Invece molti saranno i fortunati che realizzeranno un notevole guadagno acquistando subito i tessuti per la prossima stagione nei due noti negozi di via Carlo Alberto 44 e via Madama Cristina ang. via S. Pellico, della Ditta

FIGLI DI C. SERRA & A.

Per tutto l'imponente assortimento di ogni tipo e qualità, in lanerie e drapperie, per uomo e donna, sono praticati prezzi così convenienti da invogliare chiunque all'acquisto.

MACCHINE DA SCRIVERE

d'ogni marca, tipo, prezzo, [illegible], vende, cambia, ripara Mago, via Botero 8 - Tel. 40-045.

COMUNICATO AI NEGOZIANTI

Non attendete per rinnovare i vostri negozi. E' il momento più propizio. Riaprirete dopo pochi giorni con un negozio modernamente arredato, il miglior richiamo per la clientela.

La Ditta *ICLEA*, falegnameria specializzata in arredamenti completi per negozi di lusso e comuni, rinnoverà i vostri locali con forniture di cristalli, marmi, lampadari, ecc., praticando speciali condizioni per i mesi di settembre e ottobre. *ICLEA* - corso Francia 125 - Telefono 70-306.

FRANCOBOLLI

Perchè svendere la vostra raccolta senza sentire l'offerta di *Montefamoglio* (via Lagrange 7) che paga sempre il massimo? *Troverete vasto assortimento per completare qualsiasi raccolta.*

A B C

Acidità;
Bruciori;
Crampi dello stomaco,
sono eliminati subito dal *Pirosan*, prodotto terapeutico superiore, in vendita presso tutte le farmacie.

AL MOBILIFICIO ROMA

via Berthollet 16, troverete ai migliori prezzi camere Barocco, Rinascimento, Rustico, «900», Specialità salotti in stile e «900». *Garanzia e facilitazioni.*

TAPPETI

da terra, d'occasione a prezzi imbattibili. Scendiletto L. 190 cadauno. *Casa del Tappeto, Mercanti 9 (interno) - Tel. 45-133*

OLDENGLAND

La Casa dell'impermeabile, depositaria delle più rinomate marche *Piazza Carlo Felice 67.*

MACCHINE PER CUCINE

a prezzi di vera convenienza. Mobili stile adattabili a macchine usate. *Busca, v. C. Alberto 13.*

TAPPEZZERIE IN CARTA

comuni, di lusso. Vendita diretta al pubblico dalla Fabbrica via Madama Cristina 125 ang. corso Dante

CASA DEL SOFA'

Divaniletto 2000, salotti, poltrone, poltroncette, divani matrimoniali. *Corso Casale 21.*

PELLICCE ASSORTITE

Lavorazione artigiana.
Facilitazioni pagamento.
Costa, via *Mazzini 20 - Tel. 51-683*

CUCINE e MAGLIERIA

Macchine compra, mestieri pieni. *Begoli, via Gioberti 27 - Tel. 45-312.*

MOBILI MOBILI MOBILI

Costa, via Colombo 17 (interno) Facilitazioni pagamento. T. 51-130

Teatri e ritrovi d'oggi

CARIGNANO: 21: «Cavalleria rusticana» e «Pagliacci».
MICHELOTTI: ore 21: «Barbiere di Siviglia» Carlo Galeffi.
CHALET VAL.: 17 e 21 danze
SOC. GINNASTICA: Magenta 11, ore 16 pattinaggio; 21 danze.
ROTONDA MODA: Danze 16 e 21. Terrazza Super. Tabarin ore 23.
EDEN DANZE: 16,30 e 21 grandi trattenimenti danzanti.
GIARDINO DANZE MODA 16,30-21: Grande serata prolungata.
SALETTA DANZE (Val.): 16 e 21.
PAGODA ROSSI: ore 21 danze.
LIDO CAT: Danze ore 17 e 21.

Teatri e ritrovi di domani

GIARDINO DANZE MODA: 21.

«EDEN DANZE»

Per domani, lunedì, l'Associazione Stampa Subalpina ha organizzato una grande serata in onore dei corridori e giornalisti partecipanti alla Corsa dei Milioni.

L'Orchestra Mobiglia, i cantanti Gabriella Alciato, Lina Termini, Vallarino, unitamente ad eccezionali numeri di arte varia, renderanno suggestiva la serata.

Saranno offerti ricchi doni agli intervenuti. Tutti all'Eden Danze il più bel giardino del centro della città.

SPORTIVI CHE GIUNGETE A TORINO

rallegrate le vostre serate all'ANGE - EN - CIEL
Strada del Righino 26 - Tram 13.
Prenotazioni telef. 690-072.
E' il «tabarin» classico della collina torinese.
Numeri d'attrazione.
Orario prolungato.
Viale autoporto.

Cinematografi di oggi e di domani

VITTORIA: «La signora del venerdì», R. Russell, C. Grant, 23,15.
AMBROSIO: «Ombre sul mare» E. G. Robinson, M. Chapman. U. 22,15
CORSO: «Noi siamo le colonne». Orick e Orock. Ultimo 23,30.
DORIA: «Uragano all'alba». Segue «La 2.a atomica su Bikini». Domani: «Evasione» Odette Joy, Marguerite Moreno, M. Robinson.
IDEAL: «Nessuno sfuggirà». A. Knox, Hunt, 15,30; 19; 21,15. Comp. di var. [illegible]. Domani: «Sarai il mio amore», M. Lockwood, J. Mason.
Supercinema: Fior di neve (Henje). Domani: «Paradiso proibito» G. Boyer, Bette Davis.
LIRICO: «Le miserie del Sig. Travet», Cervi, Carini. Ult. 22,15. Domani: «Tarzan alla riscossa» Hen Pemlaward. Ult. 22,15.
ALPI: «Maestri di ballo» e «Grande combattente» (Technicolor).
ASTI: Si riparla dell'uomo ombra. Domani: «Verso il sole» Bergman.
ELISEO: «Com'era verde la mia valle» Roddy Mac Dowall. Domani: giornata a prezzi popolari.
PALERMO: all'aspettare. C. Grant.
P. NUOVA: «Avventure di Tom Sawyer» e Incontro Louis-Conn. Domani: «Terrore del West».
REGINA: «Vertigine» e Varietà. Domani: «Settimo cielo».
BRESCIA: «Oe, non ammazzare». Domani: Mia moglie sposa marito. Imperiale: «Partita d'azzardo». V.
PIEMONTE: «Jack London». Domani: «Il barone fantasma».
Adua prossima apertura rimodernata.
SOCIALE: «Lady Eva». Domani: «Ritorno» Granger, Shelton.
NUOVO: Ap. 14: «Processo all'italiana» e Paperino paracadutista col.
S. PAOLO: «Io mi vesti, scusami». Domani: Frankenstein, B. Karloff.
DORA: «Sua Altezza è innamorata» con Olivia De Havilland. Domani: «Matrigna».
LUCENTO: «Angelo» Dietrich. Domani: «Vascello maledetto».
FREJUS: Ap. 14; Polita, Var. 16; 18,30; 21,30. Ul. 20; p. 23,30. Domani: «Angelo di cielo» Var.
Vinovaglio: «Il gusto dell'amore».
ODEON: «Carnevale della vita». Domani: 6 di sera dopo guerra.
AURORA: «I filibustieri» e Comp. Marionette Gianduia.
SPEZIA: «Il Dittatore», Charlot. Olimpia: «La porta proibita». Fox. Domani: Stravagante Dr. Mischa. Radium: Signorina e il cow-boy. V. Domani: «Turbamento».
ITALIANO: «La porta d'oro». Domani: «Vita del Dr. Koch».
IRIS: «L'uomo in grigio». Domani: «I figli del mare».
NUOVO MANZONI: v. Digione 11: «Segreto d'amore» Rumora.
V. VENETO: «Il canto della vita». Domani: La mia vita per la tua e il Giro d'Italia.
ROMA: «Carovana d'oro». Segue «Il 2° Giro d'Italia».
PO: «La signora acconsente». Domani: «Il mio di Montecassino». Excelsior: «Sempre nel mio cuore». Domani «Tempi moderni» Charlot. Colosseo: «Sempre nel mio cuore». Domani: «Le tre sorelle».
ASTRA: «Grande valzer», Rainer. Domani: «E' arrivata la felicità».
LUX: «Accadde una sera» L. Young. F. March. Ultimo 22.

IMMINENTE a TORINO

un grande film nuovo diretto da L. Milestone per la 20th Century-Fox:

I PRIGIONIERI DI SATANA

E' un film ispirato da una vicenda autentica; una vicenda che l'arte di un regista di prim'ordine ha trasformato in palpitante azione romanzesca e tale da suscitare le più potenti emozioni.

I PRIGIONIERI DI SATANA

allinea un complesso di interpreti sorprendenti e vigorosissimi: *Dana Andrews - Trudy Marshall, Richard Conte - George Sanders - Farley Granger - Kevin O'Shea - Donald Barry - John Craven.*

IMMINENTE al VITTORIA

una diversione esclusiva *Ente* LA GABBIA DEGLI USIGNOLI interpretato con brio da NOEL - NOEL
Biscot
Micheline Cheirel
un «trio» di ammirevoli attori, attraverso i quali la scintillante vicenda acquista uno strepitoso rilievo comico, tanto da far considerare questo film come uno dei più contemporaneamente indovinati della stagione.

CINE TEATRO IDEAL

Varietà con *Fredi* [illegible] *Scoti* ed il *comico Marchesini.*
Sullo schermo: sorpreso del film dal soggetto entusiasmante: «*Nessuno sfuggirà*».
Domani: «Sarai il mio amore» con *Margaret Lockwood - James Mason* (Eagle Lion Film).

MONTECATINI

Società Generale per l'Industria Mineraria e Chimica

CAPITALE VERSATO L. 2.000.000.000

RESOCONTO DELL'ASSEMBLEA

Il giorno 27 agosto 1946 alle ore 16 presso la Sede sociale si è riunita l'Assemblea Generale Straordinaria della Montecatini, presenti n. 244 azionisti rappresentanti n. 6.323.134 azioni.

Il Presidente, Sen. Mario Abbiate, ha pronunciato, prima di dare lettura della relazione del Consiglio di Amministrazione, il seguente discorso, che l'Assemblea ha sottolineato con vivissimi applausi:

Signori Azionisti,

per la prima volta si presenta a Voi la nuova amministrazione che avete nominata precisamente cinque mesi fa, nell'assemblea del 27 marzo — ond'io, che ho l'onore di presiederla, prima di leggervi la sua relazione sull'argomento che è all'ordine del giorno, ritengo opportuno di farvi alcune dichiarazioni, anche pensando che possano rispondere al vostro desiderio.

Assunsi, dopo d'averlo declinato, quest'ufficio per consentire ad autorevoli sollecitazioni, e nella convinzione di adempiere un dovere in questo periodo difficilissimo che il nostro paese attraversa. E l'assunsi a condizione che i compiti, le funzioni del presidente fossero contenuti nei limiti segnati dallo statuto della Società.

L'accentramento dei poteri, di tutti i poteri di una Società nella persona del presidente era possibile, forz'anche utile, nell'ordine e nel clima politico ed economico dell'anteguerra, e della guerra; non sarebbe consigliabile nell'ordine e nel clima politico ed economico del dopoguerra. Nessuna organizzazione industriale, e particolarmente la maggiore che in sè accoglie cinquantamila dipendenti, potrebbe mettersi contro lo spirito del tempo: deve, invece, secondario, con avveduta prudenza.

Assumendo nell'aprile scorso la presidenza io proposi al Consiglio d'Amministrazione, il quale consentì, di affidare la suprema direzione tecnica ed amministrativa del Gruppo Montecatini a due Consiglieri Delegati, che il Consiglio scelse fra gli amministratori da voi eletti nelle sperimentate ed autorevoli persone del dott. Carlo Faina e del dott. Luigi Morandi, già direttori sotto la presidenza di prima. Proposi, e il Consiglio consentì, che un Comitato direttivo — composto del presidente e del vice-presidente della Società, dei due Consiglieri Delegati e di un quinto amministratore — dia al presidente ed ai consiglieri delegati una collaborazione assidua, talvolta urgente, che il consiglio nostro, numeroso e con i membri sparsi per l'Italia ed all'estero, non potrebbe con frequenza dare.

Dopo cinque mesi d'esperimento posso dirvi, signori azionisti, che il nuovo ordine si afferma efficace. Ed anche potrei da certi segni arguire che la volontà di collaborazione (da noi cordialmente promossa) tra i fattori della produzione fosse già in atto, se non vivessimo in momenti turbinosi e nel travaglio di un trapasso sociale nel quale ogni previsione potrebbe essere avventata. Faccio tuttavia l'augurio, sicuro d'interpretare anche il vostro sentimento, che quei segni siano veramente forieri di pace nel lavoro e per il lavoro.

L'Italia per sollevarsi dal baratro in cui fu gettata e per risorgere deve lavorare e produrre; e poi lavorare e produrre, e infine lavorare e produrre ancora. Ma non si può produrre, non si può ricostruire la distrutta ricchezza, per equamente distribuirla, senza la pace e la concordia negli spiriti.

Della «Montecatini», quando ne assunsi la presidenza, io conoscevo soltanto ciò che comunemente se ne diceva. E ciò che comunemente si dice delle umane cose non sempre, e non in tutto, risponde a verità. Dopo cinque mesi di presidenza non potrei affermarvi sinceramente di conoscere a fondo, in tutte le branche ed in ogni singola attività, questa grande impresa; ma ne conosco abbastanza per potervi sinceramente assicurare che la Montecatini continua ad essere la molteplice, complessa e possente organizzazione dell'anteguerra, necessaria all'economia agricola e industriale del nostro paese; una impresa che onora il lavoro italiano, e onoratamente si afferma tra le maggiori e più note organizzazioni d'Europa; un'impresa che onora quanti, da mezzo secolo in qua, hanno concorso a fondarla, a darle sviluppo e ad innalzarla alle maggiori altezze: prima fra tutti l'ing. Guido Donegani, che per vent'anni ne presedette la presidenza e diede alla Montecatini le migliori energie della sua mente organizzatrice e della sua tenace volontà. Con lui, che recentemente il magistrato italiano ha prosciolto in istruttoria da un'accusa risultata non vera, noi tutti ci rallegriamo. E non solo per sentimento umano, per il gentil sangue latino che ci dovrebbe affratellare nel duro cammino della vita ci rallegriamo, ma anche perchè ogni fatto, ogni riconoscimento che torni a vantaggio e ad onore della Montecatini e di coloro che la rappresentarono o la rappresentano, naturalmente suscita in noi un legittimo compiacimento. Organizzazione molteplice, complessa e possente, dicevo, è questa. Non artificiosa colossale agglomerazione che si proponga, esclusivamente per speculazione, di avere il monopolio di alcuni prodotti industriali; ma geniale feconda coordinamento di attività e di produzioni che s'integrano l'una con l'altra e vicendevolmente si potenziano, e con i più rapidi o meno costosi processi forniscono al paese prodotti essenziali per la sua vita.

Onde, signori Azionisti, prescindendo da ogni particolare e legittimo nostro interesse, da ogni particolare e legittima nostra ragione, possiamo obbiettivamente affermare — dinanzi al paese — che la Montecatini nell'attuale suo ordinamento e con l'attuale suo esercizio (frutto di lunghi studi e rinnovate esperienze) bene risponde ai superiori interessi della collettività nazionale.

Dalle nostre miniere le piriti, la lignite, lo zolfo, bauxite, il piombo e lo zinco, la fluorite ed altri minerali sono tratti alla luce per alimentare i nostri stabilimenti chimici, metallurgici e tessili dalla Sicilia all'alto Adige, per alimentare la produzione di altre industrie, per esportarli. L'energia prodotta dai nostri impianti idroelettrici — che, a vederli, ci inorgogliscono e i tecnici stranieri ammirano —; i carboni che escono dalle miniere e dalle cokerie danno movimento al lavoro delle fabbriche. Con i brevetti di un tecnico, rinomato entro ed oltre i confini del nostro continente, che è vanto della Montecatini, il vice presidente ing. Giacomo Fauser, la produzione dell'azoto sintetico si afferma vittoriosamente, maestra e non ancella degli altri paesi. Quest'organizzazione geniale e sapiente, per cui nell'ambito del gruppo ogni attività nascente dal lavoro genera altro lavoro, e le materie del sottosuolo si sposano agli elementi dell'aria e all'energia dell'acqua per una produzione fecondatrice de' campi e alimentatrice di altre industrie, questa organizzazione sta riprendendo — dopo le distruzioni della folle guerra — il ritmo di prima.

Delle 139 unità produttrici nell'anteguerra, soltanto 56 erano attive nell'aprile dell'anno scorso con una produzione ridotta al 7% della normale; ed oggi sono restituite all'efficienza piena o parziale, 106 unità con una produzione media del 50% rispetto all'anteguerra. Voi vedete dunque che si è rifatto del cammino verso la mèta prima raggiunta; e vorremmo poter raggiungerla presto.

Alla ripresa della riproduzione corrispondono i risultati economici; e con essi, sebbene in misura non equivalente, i risultati finanziari.

Viviamo giorni difficili dopo una folle guerra perduta; e la svalutazione della moneta — una delle fatali conseguenze della guerra — è a sua volta causa di altri mali e dell'aggravarsi di tutti i mali. In una impresa che, fra operai e impiegati, conta ora 47.000 dipendenti rispetto ai 57.000 del 1938 — e per motivi umani e sociali, ed anche per ordine delle autorità governative, impiega molto personale in soprannumero, con una produzione media di poco superiore al 50% del 1938 — facilmente si spiega come il progresso dei risultati finanziari non corrisponda, in ugual misura, a quello degli economici.

Tuttavia negli otto mesi ormai passati dell'esercizio in corso, un utile che — nelle presenti difficoltà — si può considerare soddisfacente è stato conseguito.

Sempre, in ogni tempo, gli utili d'esercizio di un'impresa si debbono accertare e considerare acquisiti dopo la chiusura dell'esercizio stesso. In tempi eccezionali, come questi in cui siamo, nell'incertezza dell'avvenire, sarebbe imprudente e biasimevole l'amministratore di un'azienda che annunciasse in agosto gli utili accertabili dopo il 31 dicembre successivo. Io tuttavia penso esser lecito al capo di un'amministrazione che riferisce ad una assemblea di soci sulle condizioni dell'Azienda, di affermare che se nei mesi venienti nulla accadrà che possa annullare i risultati già conseguiti, se la produzione e le vendite continueranno col ritmo e i risultati previsti, la Società potrà dare al capitale azionario quell'interesse che i soci hanno ragione di ripromettersi.

Della ripresa di cui vi ho parlato il merito risale ai vari fattori della produzione.

Risale ai dirigenti del gruppo, ai capi dei Servizi Tecnici ed Amministrativi delle varie branche della nostra Società e delle Consociate, i quali vorrei ricordare per nome, se breve non fosse il nostro tempo e grande il numero dei nostri maggiori funzionari, che le Industrie Italiane e straniere ci invidiano.

Risale, il merito della promettente ripresa, agli impiegati ed agli operai, che in ore tragiche della storia umana, fra gravi strettezze individuali e familiari, nella collettiva sociazione degli animi conseguente al più funesto periodo della nostra vita nazionale, hanno sentito la voce del dovere e dell'affezione verso quest'impresa che vive di loro, ed a loro procura i mezzi di vivere.

Risale, il merito della promettente ripresa, al risparmio, che voi, Azionisti, avete dato alla Montecatini con fiducia nel suo avvenire, con speranza nell'avvenire della Patria.

Non ho indicato ultimo il risparmio, perchè ultimo debba essere considerato tra i fattori della produzione. Fra questi non c'è un ordine di precedenza: c'è un'interdipendenza, come quella (se mi è lecito di trarre un esempio quasi plastico dalla Montecatini in azione) che si palesa tra le miniere, le fabbriche e l'energia motrice. Come il minerale custodito nelle viscere della terra può rappresentare il capitale accumulato nel tempo, così l'ingegnoso e disciplinato macchinario delle fabbriche può esprimere la virtù dei tecnici; e l'energia motrice può affermare il lavoro, che tutto avviva e piega al volere dell'uomo. Dal concorso coordinato dei tre elementi, ecco la produzione nasce e si afferma vittoriosa, di sè rimeritando i suoi fattori.

Bisogna apprezzare degnamente la virtù creatrice del risparmio. Bisogna tenere il risparmio nella considerazione che meritano le sue fonti oneste: il lavoro e la parsimonia. In nessuna società più che nella nostra la divisione del patrimonio azionario in un gran numero di risparmiatori — circa 56.000 — attesta della pura origine del capitale sociale. La democratizzazione invocata nell'industria e nella produzione, qui fra noi è già in atto nel fattore capitale.

Noi amministratori siamo e saremo del vostro risparmio, Signori Azionisti, custodi fedeli. Avremo per esso la stessa cura che dobbiamo avere per gli altri fattori della produzione.

Il 1° maggio scorso, parlando in questa sala ad un eletta rappresentanza di lavoratori della Montecatini, che venivano premiati per 25 anni di lavoro fedele, io dissi loro che tutelando il patrimonio sociale l'amministrazione della Società tutelava anche il lavoro ed i lavoratori. Oggi parlando a Voi, Signori Azionisti, dico che assistendo, nella maggior misura che i mezzi della Società consentano, i lavoratori, e sollecitandoli ad una collaborazione nell'impresa, la Vostra Amministrazione è convinta di tutelare anche il Vostro risparmio.

Signori Azionisti,

Vi ho parlato il linguaggio sereno e misurato di chi sente la responsabilità dell'ufficio che gli è affidato. E finisco col voto fervido e trepido dell'animo mio. Giunto al tramonto di una vita onesta ed operosa, nel breve passaggio in questo ufficio che è una specola del lavoro nazionale, io vedo ed auspico nella consapevole collaborazione fra il lavoro e il capitale e nella solidarietà fra tutti gli italiani l'unica salvezza della Patria tradita e sventurata, l'unica promessa del suo risorgere in una pacifica, laboriosa e fraterna comunità.

Il Presidente ha poi dato lettura della relazione del Consiglio che, dopo avere ampiamente illustrato le ragioni per le quali la Società propone l'aumento del capitale sociale, fornisce notizie circa il favorevole andamento dell'esercizio.

A conclusione della relazione viene presentato all'approvazione degli azionisti un ordine del giorno con il quale si propone, come è già noto, di aumentare il capitale da lire 2.000.000.000 a lire 6.000.000.000: per due miliardi mediante sottoscrizione di nuove azioni alla pari una contro una, e per quattro miliardi mediante aumento del valore nominale di tutte le azioni da L. 100 a L. 300, attingendo il fondo di conguaglio monetario.

Viene letta successivamente la relazione del Collegio Sindacale, dopo di che il Presidente apre la discussione sull'ordine del giorno. Molti azionisti domandano la parola e chiedono chiarimenti e informazioni diverse.

Hanno partecipato alla discussione i Sigg.: Avv. Oroiolo, Dr. Ginella, On. Gasparotto, Avv. Motta, Rag. Dal Lago, Avv. Ofsas, Rag. Goldfinger, Prof. Ravizza, Avv. Sommetta, Avv. Bassi, Dr. Ferrari-Agradi, Avv. Giussani.

A tutti risponde esaurientemente il Presidente, che alla fine dell'ampio ed interessante dibattito pone ai voti l'ordine del giorno (relativo all'aumento di capitale) che viene approvato all'unanimità.

(Seguono in terza pagina)

La famiglia Pasquier

Viene un momento in cui gli eroi di Hemingway, col loro primitivismo un po' perverso, e quelli di Sartre, con l'istintiva perversione che li distingue, tutti assai meno nuovi di quanto i novizi del pubblico e della critica non credano (basta pensare, pel primo, a Stendhal; per l'altro, a Huysmans, come mostrerò a tempo opportuno) ci stuccano. Allora, un mio amico cerca negli scaffali Galsworthy e Georges Duhamel, e percorrendo la saga dei Forsyte, e la *chronique* dei Pasquier, dà sfogo ai propri gusti borghesi, a costo di sentirsi vituperare, cosa del resto che non gli fa nè caldo, nè freddo. Che piacere rientrare in un mondo dove i sadici mancano, gl'invertiti non ci sono presentati come il non plus ultra del genio e della raffinatezza, nonchè del più progredito pensiero politico, i legami di famiglia visti sotto l'angolo freudiano. E' vero che Galsworthy riflette il periodo tra la fine dell'Ottocento e il 1926; che Duhamel, nei suoi *Pasquier*, non va oltre perchè troverebbe l'abisso che i ricordi di Stefan Zweig, recentemente tradotti anche da noi, documentano. Ma la letteratura ha bisogno di una certa distanza, di un distacco che consenta di veder chiaro e di rappresentare a sangue freddo: molti dei romanzi contemporanei, nati dalla cronaca, con essa morranno, e i francesi già si accorgono che gli anglo-sassoni, più cauti e riflessivi, compromettono, con l'umanità dei loro narratori, la fortuna internazionale dell'*article de Paris*.

Salito in fama con *Civilisation* e *Vie des martyres* subito dopo l'altra guerra, Georges Duhamel ha raggiunto il porto accademico, e presa la successione di Vallette al Mercure de France, presso cui ha pubblicato gran parte dei suoi libri: di saggi morali e letterari, come *Défense des lettres;* politici, *Mémorial de la guerre blanche;* note di viaggio in Europa e in America (assai critiche); fantasie e utopie, tutta una biblioteca che si estende anche al teatro e alla poesia. In essa spiccano due cicli di romanzi: *Vie et aventures de Salavin*, in cinque volumi; e la *Chronique des Pasquier*, di cui esce ora il decimo: *La passion de Joseph Pasquier* (Parigi, Mercure de France ed., frs. 60). Se volete orientarvi subito, pensate a un Dickens francese, cioè con l'equilibrio nella composizione, la chiarezza dello stile, la moderazione nei sentimenti, propri della razza; anche il nome di Alphonse Daudet può soccorrervi. Medico e musicomane, Duhamel è passato nella letteratura d'avanguardia, fra l'Abbaye, Claudel, gli unanimisti alla Jules Romains, non lasciandoci le penne, miracolosamente guidato da un umanesimo, che è la sua caratteristica più singolare, in questi tempi di odio per il prossimo. Sensibile agli influssi degli ambienti universitari (si veda, nel ciclo Pasquier, *Les maitres*, appassionante storia di una rivalità accademica) e intellettuali (*Cécile parmi nous*) esalta la musica come consolatrice, la scienza quale ideale di sacrificio, ma dipinge al vivo la piccola gente, inservienti, artigiani, domestici.

Nella famiglia Pasquier, c'è il padre medico e affarista (di affari naturalmente insensati) che passa di sottana in sottana, fino a morire in casa di un'antica amica, ma nella sua disinvolta incoscienza, è simpatico e geniale; una madre rassegnata, ma che sa tutto e vede tutto; un figlio arrivista coriaceo, un altro che si dedica invece agli studi disinteressati; una ragazza che diventa concertista famosa... E attorno a loro, le mogli, le fidanzate, gli amici di scuola, idilli, separazioni, discordie. Dei quattro protagonisti principali, i meglio venuti, sono il padre, nella sua straordinaria leggerezza di costumi e di progetti; e Giuseppe, il finanziere che arriva ad esser presidente di diciannove società (e vice-presidente di tre altre, avendo ben cura di specificare che accettava la vice-presidenza come scalino alla presidenza), deputato, proprietario di giornali, scrittore per interposta persona, e adesso mira a un seggio all'Institut. Ed è questa la sua ultima passione, e ne esce sconfitto. Il nuovo romanzo, che forse chiude la serie dei Pasquier, ce lo mostra all'apogeo della fortuna, macchina lanciata che travolge ogni ostacolo, spettacolo fra comico e atroce di grossolanità e d'improntitudine, trionfanti; poi, segna i primi colpi: la frenesia di sbarazzarsi di una società messicana di petroli, in cui gli fanno vedere lucciole per lanterne, sino a portargliela via per un pezzo di pane; l'adulterio della moglie, il tentato suicidio del figlio, l'abbandono del segretario, con precisa sciorinatura di tutti i panni sporchi; e il fallimento delle ambizioni accademiche, con due voti contro diciotto. Joseph Pasquier che per tutta la *chronique* ha schiacciato ogni rivale, e dominato la famiglia passando di successo in successo, soggiace alfine al destino. Ma la sua tempra è ancor salda, e passata la tempesta, si riprenderà. Il fratello Laurent, che con la sorella Cecilia ha scelto il regno dello spirito, il quale non è di questo mondo, sa che comunque non vi ritroverà Joseph. Gli attivi e i contemplativi sono due razze che non s'incontreranno mai.

La tecnica di Duhamel non offre novità: anzi, il racconto è diviso in capitoli con sommari alla maniera dell'Ottocento. Non vorrei però che lo si confondesse con i Bordeaux, i René Bazin, ed altri del genere. Duhamel è scrittore moderno e raffinato, artista vero, creatore di personaggi, descrittore di un tipo di società che è molto più difficile da rendere della cattiva. La borghesia è un ambiente complesso, dove i sentimenti non sono elementari, e le sensazioni neppure: nella famiglia Pasquier, siamo tra gente di cultura, che ha una tradizione e un'educazione, e se ne ricorda. E' questa, anzi, una delle differenze con la saga dei Forsyte, dove le preoccupazioni intellettuali erano meno sensibili. Il pregio di Duhamel, è di saper analizzare e scorgere molte sfumature di costumi e di ideologie, sì che i suoi romanzi ci appaiono come memorie di un moralista, con doti di pittore, e gusto di osservatore.

Leggere Duhamel significa non aver perduto ancora la fede nella prosa, in un mondo sempre più turbolento e grossolano, di certi settori nei quali le doti individuali si affermano, alcune convenienze sono tuttora salvaguardate, uno schietto amore per la cultura senza aggettivi ispira e regola l'esistenza, che non è rivolta solo al ventre e al sesso, pur facendo a entrambi la loro parte. Nella diecine dei personaggi dei *Pasquier*, c'è il fazioso e il disonesto, ma la maggioranza pensa ai casi propri e non a sottomettere il prossimo. Quando la *Chronique* cominciò ad uscire, eravamo in piena compressione dell'individuo da parte del cosiddetto Stato totalitario, e questi quadretti all'olandese, di una famiglia borghese che mostra venerazione e rispetto, per le cose dello spirito, ci facevano una singolare impressione. I Pasquier non sono dei fanatici, e non vogliono diventarlo: anzi, Joseph, con le sue tendenze autoritarie, finisce beffato e scornato. E il piccolo ebreo, Justin Weill, è un innamorato all'antica, un Jacopo Ortis novecentesco.

Molti libri odierni sembrano scritti per gente cieca o sorda, che ha bisogno di riflettori, o di fragorose musiche, per distinguere e udire qualcosa: luci crude, personaggi sui trampoli, parole da trivio, scuotono appena il lettore. Duhamel ha invece un altro stile, poichè il suo nume è Mozart. Una prosa fluida, che sembra persino un po' sfilacciata, circola nelle sue pagine, s'infiltra sinuosa nei pensieri e nelle sensazioni, ed ecco le immagini precisarsi, le figure prender corpo e rilievo. Arte delicata senz'esser preziosa; e ovunque un senso un po' malinconico, e talora umoristico, della grandezza e miseria dell'uomo, nostro fratello.

Arrigo Cajumi

Duemila riviste pornografiche sequestrate in un magazzino

Tra gli associatori è il fratello del comandante Enzo Grossi

Roma, 31 agosto.

In un magazzino sono state sequestrate duemila riviste pornografiche. La polizia ha potuto identificare l'organizzazione che pubblicava e diffondeva tali riviste. Venivano così tratti in arresto Giuseppe Pacini, Pasquale Tempera, Attilio Riva e Libero Grossi, che vendevano le copie a lire 180 l'una. Il Grossi è fratello del comandante Enzo Grossi, che durante la guerra disse di avere affondato due corazzate americane.

FOLKLORE RUSSO

Dallo Zar a Lenin

Folklore è parola inglese, nata nel 1846 e diventata subito celebre. Significa conoscenze del popolo, da *folk* (gente) e *lore* (sapere). Iouri Sokolov, professore all'Università di Mosca, ha raccolto in un denso volume che cosa sappero e che cosa sanno i Russi. Molto, come tutti i popoli. E, come tutti i popoli, le loro conoscenze, nel turbine delle guerre e delle rivoluzioni, si confusero, spesso riducendosi in briciole, ossia nei proverbi. Eccone qualcuno:

«La pace dura fino alla guerra, e la guerra sino alla pace».

«Non è una disgrazia se nel grano c'è del loglio; è una disgrazia, se non c'è nè loglio nè grano».

«Tutto ciò che nuota nell'acqua non è una sirena».

«L'onore non è l'onore, se non c'è niente da mangiare».

«Se la tasca è vuota, il giudice è sordo».

«Il pope non si meraviglia che il contadino si ubriachi di birra, ma si meraviglia che non lo inviti a bere».

«Il lupo ha avuto pietà del cavallo. Ha lasciato la coda e la criniera» (satira del fisco e dei signori, per i quali ultimi si diceva pure «l'anima è di Dio, la testa è dello czar, la schiena è del padrone».

«Le mani bianche amano il lavoro degli altri».

«Se uno sta per annegare promette un'ascia e se si salva non dà neanche il manico».

Scetticismo ed amarezza, in genere. Ecco un lamento di un minatore in Siberia (1790): «Oh! i lavori delle miniere — bisogna dire che questi lavori delle miniere — sono penosi per gli operai. E' facile essere ufficiale — e i nostri capi, i signori ufficiali — hanno compiuto la loro missione: sono venuti a vederci e sono ripartiti». E anche: «Noi laviamo il minerale d'oro — i concessionari ci guardano — ci minacciano con la mano — ci fanno paura con il bastone. Quando avremo finito il lavoro — ci lasceranno rientrare in casa — noi gireremo per le strade — cantando ad alta voce — come i nostri capi ci amano».

L'immaginazione popolare, solita a cantare gesta d'eroi contro i draghi, i Tartari, i Turchi, così parla di Lenin, in una canzone armena: «Allora si alzò dal suo posto il capo Lenin — e disse in faccia al sultano e ai ricchi — Io sono figlio di uno straccione e fratello di tutti gli straccioni — venite fuori, noi ci batteremo fino alla morte...».

E' una canzone turcomanna dice: «Che cose curiose presso i bolscevichi, io l'ho visto — come una macchina vola nelle nubi, io l'ho visto — come un'automobile corre sulla strada, io l'ho visto — tu gridi: «Guarda!» e già non c'è più che la polvere. E' un'altra macchina ancora è venuta da noi io l'ho vista — e fa gru, gru, gru, come un diavolo, io l'ho vista — dentro c'è dell'acqua, io l'ho vista — c'è del fuoco — questo cavallo lavora giorno e notte per i contadini...

Ma qui il folklore comincia a sapere un po' troppo di propaganda.

E. R.

Rossoni è fuggito

Roma, 31 agosto.

L'ex-ministro fascista delle Corporazioni, Edmondo Rossoni, già condannato a morte dal Tribunale straordinario di Verona ed a 30 anni dall'Alta Corte di Giustizia, visto che l'amnistia non era stata applicata sulla sua persona, è uscito dal suo nascondiglio ospitale ed ha spiccato il volo dall'Italia.

La notizia è lanciata oggi dal «Messaggero», che precisa come un suo cronista abbia riconosciuto l'alto papavero del passato, ieri all'aeroporto Ciampino in un modesto prete protestante munito di occhiali che, assieme ad altre persone, è salito su un aereo in partenza. Un reporter fotografico, anche lui accortosi del fatto, è riuscito a fissare sulla lastra i connotati dello strano sacerdote; e la fotografia pubblicata sul giornale fa una certa impressione a chi conosceva l'ex-gerarca.

La notizia lascia, però, dei dubbi, in quanto nessuno s'è preoccupato, in particolare da parte del giornale, di iniziare delle indagini. Che si tratti di un sosia veramente fuor del comune?

Ancora trentamila mine infestano le nostre acque

Roma, 31 agosto.

Dall'inizio delle operazioni di dragaggio sistematico, circa 5000 mine sono state distrutte; altre trenta mila infestano ancora le nostre acque. Savona, Oneglia, Porto Maurizio, S. Remo, Viareggio e molte altre località sono ormai bonificate. Sono in corso lavori a Genova, Spezia, Loano, Albenga, Livorno, Torre Annunziata, Ancona, Palermo e Civitavecchia.

SI PREVEDONO CENTOMILA SPETTATORI

Motori e milioni al Circuito del Valentino

Superata la prova di qualificazione venti corridori prendono oggi il via in una gara che sperimenta per la prima volta la nuova formula dei grandi premi internazionali

La corsa delle "1500"

Per i torinesi che oggi assisteranno al Gran Premio, riparlare del magico scenario che presenterà il Valentino è superfluo: l'affluenza nei decorsi due giorni di prove ufficiali a circuito chiuso è stata tale, da far ritenere che ben pochi tra i residenti in città varcheranno oggi per la prima volta il recinto della meravigliosa velocità. In realtà, la giornata del Gran Premio, già duplicatasi come celebrazione sportiva con la Coppa Brezzi di martedì prossimo, è diventata quadruplice, e la formula della partenza in linea si è contemperata con quella delle eliminatorie, che hanno occupato di sè le due giornate precedenti.

Scarse indicazioni

Oggi, avremo dunque la finale, riservata ai venti migliori delle prove ufficiali, e portatori ciascuno di una probabilità per i primi venti biglietti estratti della Lotteria dei milioni. E quale finale! Mai Torino avrà vissuto una giornata di sport paragonabile a questa, organizzata con tanta larghezza, signorilità e perfezione di mezzi, animata da protagonisti di tal numero e levatura, festeggiata da un pubblico più fitto ed entusiasta, in una cornice più affascinante.

La classifica dei venti partenti, diramata a tarda ora ieri sera, ci permette finalmente quella messa a punto della nostra presentazione dell'avvenimento, che già avevamo tentato nei giorni precedenti, subito dopo la chiusura delle iscrizioni.

Il pensare che la graduatoria delle due giornate di prova corrisponda senz'altro ad una graduatoria delle reali possibilità, e quindi ad un attendibile pronostico, sarebbe assolutamente inesatto. Qualcuno ha provato sul cosiddetto «muletto» di scuderia, riservato agli allenamenti e non alla corsa; altri, paghi di entrare nella ventina degli eletti senza scoprirsi a fondo e senza rischiare nella giornata preparatoria, hanno compiuto i dieci giri prescritti come minimo, senza forzare, e se ne sono andati soddisfatti (e tra questi, Varzi e Nuvolari); i più si sono scambiata ripetutamente la macchina con compagni di scuderia, e anche con altri concorrenti, dando bensì la prova delle possibilità personali, ma non del binomio che oggi affronterà il responso del cronometro, ben sapendo che i tempi delle eliminatorie eran riferiti unicamente al corridore. Ne è nata così, specialmente nella giornata di ieri, una pittoresca e disordinata mescolanza che ha dato nuovi e imprevedibili spunti d'interesse agli spettatori, ma che non risolve il pronostico, non solleva alcun velo troppo indiscreto.

Le «4 litri»

Una indicazione tuttavia, sia pure di larga massima e soggetta ad ogni possibile riserva, balza dalle prove, e conferma il giudizio maturato dopo le grandi corse internazionali della stagione: la superiorità, sui circuiti misti e difficili, della «1500» munita di compressore, rispetto alle 4500 senza compressore; e dell'Alfa Romeo munita di compressore a due stadi, nel gruppo delle prime. Come è noto, il nostro Gran Premio è il primo che sperimenta, anticipandola, la formula dei Grandi Premi Internazionali 1947-1951, che abolisce ogni vincolo di peso e include in categoria unica quelle 1500 che in tempi non lontani correvano in classe a parte come vetture leggere (ed ora, munite di compressore, avvicinano i 250 cavalli!) e le vetture ad alimentazione naturale di trilpla cilindrata. Il rapporto 1:3 è certo pericoloso per la produzione specializzata italiana in un futuro forse prossimo: è inammissibile che con 4 litri a mezzo di cilindrata a disposizione, i costruttori delle grosse vetture, e segnatamente i francesi e gli americani, si rassegnino ad un'assurda posizione d'inferiorità. Essi possono conquistare potenze quasi doppie delle «1500», e per quanto sia il loro svantaggio pel conseguente maggior peso del motore e della intera vettura, pochi saranno i circuiti, ed esclusivamente i più tortuosi e difficili, che resisteranno ai loro mezzi. Ma per oggi, non possono destare grandi preoccupazioni: la più potente di esse, la Delahaye 12 cilindri, sviluppa 250 cavalli, come la Era e pochissimo più dell'Alfa, pur pesando un buon 60 per cento di più. E poichè la Delahaye è l'unica 4500 superstite all'eliminatoria delle prove, e precisamente la ventesima in classifica, possiamo considerare l'odierno come il Gran Premio delle «1500»: presenti con le tre più celebrate Case mondiali, e con almeno sette modelli diversi, per non contare le varianti di dettaglio.

I favoriti

L'Alfa, abbiam detto, ottiene con Farina a Ginevra, si è riconfermata sul Circuito Torinese la più veloce, sempre ad opera di Farina, che, accompagnato dall'alito di passione del suo pubblico, dall'incitamento di centomila ammiratori plaudenti, corre un solo rischio: quello di eccedere. Già ieri in prova sul muletto di allenamento è uscito di strada in curva: piccolo incidente, che può essere provvidenziale pel suo programma d'azione di oggi. Da notare tuttavia che la stessa Alfa 8 cilindri col doppio compressore (che ha elevato a 240 cavalli i 225 forniti dal compressore Roots dell'Alfa 1939) è portata dai primi due degli altri tre assi dell'Alfa: Varzi, Trossi e Wimille: e il primo ha all'attivo il fascino del suo passato; il secondo, a tacer d'altro, il ricordo della precedente vittoria sul nostro Valentino; mentre il terzo ha la collana delle tre belle recenti vittorie raccolte nelle più importanti corse francesi della stagione, ultimo il G. P. de Boulogne.

Il nutrito squadrone della Maserati raccoglie un Nuvolari sorridente, un po' enigmatico, straordinariamente restio ad invecchiare e sicuro di sè. Sulla sua nuova vettura specialmente preparata (la 4 cilindri 16 valvole) egli non ha compiuto ieri che pochi giri di esplorazione: per girare veloce si è valso di un'altra vettura. La macchina del caposquadra era giunta alla SIATA, dove la Scuderia Milan era ospitata, sin da mercoledì scorso, completamente incartata, inaccessibile a qualunque indiscrezione: si dice che sia stata preparata in diretta collaborazione con la Maserati, che possieda anch'essa il doppio compressore, che si rivelerà oggi la più potente macchina in gara. L'interrogativo è sulla tenuta agli estenuanti 60 giri del circuito: gli sfortunati precedenti di Nuvolari nella corrente stagione possono ritenersi superati dalla nuova vettura, ma non è detto che altre fonti di guai non possano sorgere, con potenze così esagerate su telai così alleggeriti.

Tra gli altri uomini della Maserati, sarà il caso di non perdere di vista Ruggeri (anch'esso con una vettura adornata non pochi segreti di preparazione), Cortese, e i francesi Chiron e Sommer, tutti con la 4 cilindri 16 valvole.

La nota internazionale sarà data dalle inglesi ERA, forse le più ricche in potenza assoluta. Di esse una sola, che ancora non si sa se partirà con Whitehead o con Brooke, è veramente temibile: costruita con tecnica magistrale in ogni minimo particolare, alleggeritissima, ottimamente sagomata. Con un solo compressore raggiunge gli 8000 giri al minuto e i 255 cavalli. La seconda è del tipo 1938, ed è probabile che non disturbi.

Partenza in gruppo

La Talbot non è comparsa, e la M. F. (motore Maserati 4 cilindri su telaio Fiat 1100) non ha superato l'eliminatoria. La stessa sorte è toccata, come si prevedeva, alla coraggiosa nuovissima Cisitalia, di soli 1100 cmc. e senza pretese da Gran Premio, che tuttavia ha favorevolmente impressionato, sia con Taruffi che con Dusio. La ricordremo, con ben altre probabilità, alla Coppa Brezzi di martedì.

I venti bolidi partiranno dal Palazzo del Valentino in gruppo serrato: è prevalso questo criterio, date le caratteristiche del breve rettilineo di traguardo, al frazionamento in scaglioni allontanati, apparentemente più sicuro ma in realtà più pericoloso.

Il grandioso quadro è così tracciato. Non ci rimane che attendere la magia di vederlo prorompere in vita.

Aldo Farinelli



Grande attività ai «boxes»

Passaggi davanti alla tribuna centrale

Folla e piloti

Alle 19,30, quando l'ultima macchina era appena entrata, rombando, nei «boxes», la folla ruppe i cordoni di polizia e di vigili, scavalcò le protezioni di paglia, gli sbarramenti di legno, discese dai roccioni, dalle tribune, dai rilievi di terra, dai ruderi, dagli alberi — ov'era stipata ed appostata — e si avviò di corsa, vociando, verso lo striscione di partenza.

— Fermi! Non si può ancora passare! Ordine del signor capitano! — gridava un carabiniere, allargando le braccia.

Ma la gente non badava nè al carabiniere nè all'ordine del signor capitano. La gente voleva vedere da vicino le rosse «Alfa» e «Maserati», le verdi «Era», le azzurre «Delahaye», le piccole «Cisitalia»: bolidi che per tre ore erano sfrecciati nella pista e che l'occhio aveva stentato a seguire.

Entusiasmo del pubblico

La prova d'eliminatoria si era iniziata, come venerdì, alle 16. Gran sole, cielo limpido e una folla enorme, attentissima, appassionata — il cui entusiasmo crescerà sempre più, sino ad esplodere, appunto, nella tumultuosa corsa verso i «boxes». Ieri tutti erano organizzati: tutti avevano un pezzo di giornale o un foglio con il nome dei piloti e il numero delle macchine: quasi tutti avevano un cronografo e ne leggevano i tempi ad alta voce: e tutti, senza distinzione, erano divenuti, all'improvviso, dei competenti di motori e dei vecchissimi «tifosi» di automobilismo. La signora bionda, con la sigaretta all'angolo della bocca, dichiarava che le «Delahaye» non erano di suo gusto: le conosceva, lei, erano troppo pesanti, troppo poco maneggevoli, mio Dio, ormai sorpassate... E il piccolo ragioniere calvo, alzando gli occhi al cielo, chiamava tutti i santi a testimoni che se fosse stato a bordo di una «Maserati» avrebbe trovato sicuramente il modo di sorpassare Farina in curva; e si adeguava, sorprendendo un risolino ironico sulle labbra di un giovanottone impomatato, acceso sostenitore delle «Alfa» e amico intimo — secondo le sue dichiarazioni — di Wimille, Trossi, Varzi, Sanesi, dell'intera scuderia, insomma, direttori, organizzatori e meccanici compresi.

Dopo aver girato a lungo per i prati del Valentino ed aver scorto folla in ogni luogo — cinematografia vertiginosa di volti, di camicie bianche, di gonne azzurre o scarlatte, di fazzoletti, di cappelli di carta, di bancherottoli di gazose, di divise militari — ci siamo recati ai posti di rifornimento, ai «boxes», nel cuore della gara. L'impressione rimane tuttora viva, indimenticabile: tribune brulicanti di spettatori di fronte, la torre dei cronometristi di fianco: i piccoli recinti di legno alle spalle, entro cui s'ammucchiano le gomme lucide e nere, i bidoni di benzina, i pezzi di ricambio: un via vai continuo di piloti, di meccanici, di giornalisti, di sostenitori, di amici, di familiari: e là, nel grande cortile del palazzo, in bizzarro contrasto con le severe linee dell'edificio, con le colonne e le ampie arcate dei portici, s'allungano, nell'acciottolato, fra l'erba alta, ondeggiante al vento, i bolidi silenziosi, immobili: dànno l'idea di belve in agguato, pronte a scattare. Un fischio. Il gracchiare di un megafono. La pista viene sgombrata. L'ora della partenza si avvicina.

Passano i campioni

Ed è questo il momento dei meccanici. Li vedi: s'avvicinano alla macchina — alla loro macchina — e la spingono con delicatezza sull'asfalto; sono lì, tutt'attorno, armati di uno straccio, di una pinza, di una tenaglia. I loro gesti, i loro sguardi hanno qualcosa di commovente: forse, se potessero, se non temessero di apparire ridicoli, lo carezzerebbero, quel lungo bolide: e passerebbero la loro mano ruvida, sporca d'olio sul cofano, sulle ruote, sugli ingranaggi: e quelle carezze significherebbero tante cose, ricorderebbero tante ore di lavoro accanito, tante ore di sforzi, di prove, di ansie, di disillusioni, tante notti passate insonni alla luce di un riflettore, curvi, raccolti, a montare e a smontare...

Adesso ci siamo. Tante fatiche hanno termine qui. Il segnale di partenza è stato dato. Avanti, Cortese; avanti Trossi; sotto, Lanza. I piloti s'infilano il casco, abbassano gli occhiali. I meccanici li aiutano a sedersi al volante. Le macchine partono con un ruggito: pare che vogliano mordere la strada. E quegli uomini in tuta — alcuni con i capelli bianchi, altri imberbi — se ne rimangono sull'orlo della pista, umili, e guardano il bolide allontanarsi, allontanarsi sempre più e scomparire alla curva. Vorrebbero spingerlo con gli occhi, con il cuore, con tutta la loro persona... Andrà? Non andrà? Il cambio, i freni, le gomme, terranno? Tante ansie, tante notti passate insonni...

Via, presto, ragazzi! Preparate i lubrificanti! Non c'è tempo da perdere. Non si può ricordare. Le «Alfa», le «Maserati» riappaiono, sfrecciano: si ha l'impressione che da un momento all'altro, debbano staccarsi dall'asfalto, volar via, oltre i muretti, oltre gli alberi. E i meccanici, rapidi, riprendono il loro posto.

Ecco Farina che passa: calmo, con la schiena appoggiata al cuoio del seggiolino, la testa alta. Ecco il solito Brooke con il collettone duro. Poi ci guizzano davanti, in un carosello infernale, Varzi, Wimille — olimpico —, Lanza, tutto raccolto in se stesso, Barbieri, l'americano Shell, altissimo.

Una nota sentimentale

I familiari dei corridori, seguono, a terra, la corsa fingendosi tranquilli: in realtà spasimano e trepidano. Alcuni non guardano nemmeno: e passeggiano dietro ai «boxes» o nel cortile del palazzo. Fanno cerchio attorno a Nuvolari che soffre di stomaco ed è disteso sull'erba, con una grossa bottiglia di latte in mano: o attorno a Farina che sta acquistando al bar dei pasticcini per una bimba; o interrogano Varzi che, adiratissimo, è giunto al traguardo a piedi, avendo lasciato la macchina «arrostita» vicino all'Acquario. Camminano, discutono: ma non guardano mai o quasi mai verso la pista, dove il marito o il figlio o il fratello stanno transitando a folle velocità.

Di quando in quando un «loro» pilota s'arresta ai «boxes».

Allora è una giovane bruna, vestita di bianco, che accorre, con un piccino di dieci, quindici mesi in braccio; e si fa largo fra i meccanici e si curva l'uomo che alza gli occhiali sulla fronte; il motore romba, il bolide trema, ma il piccino non ha paura e si china verso il papà che lo alza fra le braccia, felice. Oppure è una vecchia signora che si spinge sino alla linea di partenza, appoggiandosi al bastone: e si accosta al figlio che già sta manovrando per scattare. Gli grida, in un orecchio, di stare attento, di non commettere pazzie. E gli chiede, indicando la medaglietta di S. Cristoforo che risplende sul cruscotto:

— E' avvitata bene? Sei sicuro?

Il pilota le mette una mano sulla spalla, sorride. Lei riesce ancora a baciarlo su di una tempia e a dirgli dolcemente:

— Adesso va, figliolo.

u. b.

I PARTENTI E IL TRACCIATO

Ecco l'elenco dei corridori che prenderanno parte alla finale. Accanto al nome di ciascun pilota sono indicati il numero che porteranno in corsa e il tempo del giro più veloce compiuto durante le prove

Pos.	Pilota	N.	Tempo	Pos.	Pilota	N.	Tempo
1°	FARINA *Alfa Romeo*	(8)	2' 18" 3/5	11°	RUGGERI *Maserati*	(25)	2' 30" 4/5
2°	WIMILLE *Alfa Romeo*	(52)	2' 19"	12°	PLATE' E. *Maserati*	(40)	2' 31" 2/5
3°	TROSSI *Alfa Romeo*	(54)	2' 20" 3/5	13°	PARNELL *E.R.A.*	(42)	2' 31" 4/5
4°	VARZI *Alfa Romeo*	(46)	2' 20" 4/5	14°	BARBIERI *Maserati*	(44)	2' 33" 1/5
5°	SANESI *Alfa Romeo*	(22)	2' 22" 2/5	15°	WHITEHEAD *E.R.A.*	(50)	2' 34" 1/5
6°	NUVOLARI *Maserati*	(48)	2' 24" 3/5	16°	LOUVEAU *Maserati*	(36)	2' 35"
7°	CHIRON *Maserati*	(68)	2' 28" 1/5	17°	LANZA *Maserati*	(4)	2' 36" 3/5
8°	PELASSA *Maserati*	(16)	2' 28" 4/5	18°	ROMANO *Maserati*	(64)	2' 36" 3/5
9°	SOMMER *Maserati*	(24)	2' 29" 3/5	19°	BROOKE *E.R.A.*	(18)	2' 38" 1/5
10°	CORTESE *Maserati*	(58)	2' 30" 3/5	20°	CHABOUD *Delahaye*	(10)	2' 39" 1/5



(Seguono in 4ª pagina)

ULTIME NOTIZIE

Monarchia o repubblica?

Oggi referendum in Grecia

Vigilia con gravi incidenti - Banda di comunisti annientata alla frontiera jugoslava - I monarchici sicuri della vittoria

Atene, 31 agosto.

La vigilia del referendum popolare sul mantenimento della monarchia in Grecia è stata caratterizzata dall'accendersi in tutto il paese di numerosi conflitti di parte. Notizie di particolare gravità giungono dalla Macedonia greca ove il col. Eftimios Thatalos accusa gli jugoslavi di avere fatto la loro comparsa in territorio greco dedicandosi ad atti terroristici.

Il rapporto del col. Thatalos riferisce che le bande jugoslave hanno fatto la loro comparsa in uniforme e munite di distintivi inequivocabilmente jugoslavi e si sono dedicate alla diffusione di numerosi opuscoli di propaganda comunista.

La fisionomia di Atene è quella di una città in preda alla più intensa febbre elettorale: la propaganda monarchica è fortissima ed il ritratto di Re Giorgio II spicca sui fianchi degli autobus e delle carrozze tranviarie, sui muri delle case e perfino sull'Acropoli. Gli ambienti monarchici manifestano la più assoluta fiducia nella vittoria ed affermano di avere già provveduto perchè tre cacciatorpediniere scortino la nave su cui il Re farà trionfalmente ritorno in Grecia.

Gli elettori iscritti al referendum che si svolgerà domani in Grecia sono complessivamente non più di un milione e mezzo. La votazione si svolgerà a mezzo di tre schede: una indicante il voto a favore della monarchia, l'altra a favore della repubblica e la terza in bianco. Però l'avere deposto questa ultima nell'urna significherà agli effetti dello spoglio avere votato contro il ritorno del Re.

All'ultima ora si apprende che un forte gruppo armato di circa 200 comunisti è stato annientato dalla gendarmeria greca in vicinanza del confine jugoslavo. Lo scontro dei giorni scorsi, ha precisato il ministro dell'ordine pubblico, ha avuto luogo nella Macedonia centrale intorno al monte Paikon a 16 chilometri a sud della frontiera con la Jugoslavia. Le perdite subite dagli uomini della polizia greca non sono state rese ufficialmente note. Si apprende che gli ultimi rapporti provenienti dalla zona settentrionale della Grecia parlano di nuovi conflitti che si sarebbero riaccesi.

A Norimberga

Estrema difesa dei gerarchi nazisti

Norimberga, 31 agosto.

Il processo di Norimberga volge alla fine. Oggi i gerarchi nazisti che sette anni or sono scatenarono sul mondo la tragedia della seconda guerra mondiale sono stati invitati dal Tribunale a presentare pubblicamente la propria difesa.

L'udienza viene aperta poco dopo le 10 e subito il giudice sir Lawrence, presidente della Corte, dà la parola a Goering. L'imputato parla con voce bassa e misurata leggendo alcuni fogli appoggiati sul banco dei testi.

Dopo aver ricordato che il fatto di avere ricoperto una delle più alte cariche nel regime nazista non basta a fargli assumere la responsabilità delle iniziative di Hitler, l'imputato conclude: «Non ho voluto la guerra nè ho fatto in modo da provocarla. Mi sono anzi adoperato per quanto era in me appunto per evitarla. Quando il conflitto scoppiò ritenni mio dovere lavorare per la vittoria».

E' poi la volta di Hess. Egli pronunzia le frasi con voce rapida, eccitata, consultando febbrilmente i fogli coperti di note. Descrive brevemente gli anni della prigionia in Gran Bretagna, ricordando senza alcun nesso con l'argomento principale «gli occhi vitrei e allucinati» dei suoi carcerieri.

Ribbentrop legge con voce nervosa ma viva e sonora un breve discorso già preparato. La sua dichiarazione riprende i motivi della propaganda anticomunista di Goebbels.

Keitel. Veste una uniforme militare della Wehrmacht senza i segni del grado; la sua figura una volta simbolo dell'orgoglioso militarismo prussiano, appare oggi singolarmente insignificante. Nega di essere colpevole di crimini di guerra ed insiste nell'attribuire esclusivamente ad Hitler la responsabilità delle atrocità perpetrate durante la campagna sul fronte orientale.

Rosenberg, il filosofo del nazismo, l'autore del «mito del ventesimo secolo», quanto dire la Bibbia del pangermanesimo, parla con voce ferma ed aggressiva del «vergognoso travisamento» dei principi nazisti ad opera dei gerarchi di Hitler. Afferma che con l'aumentare della potenza germanica il nazionalsocialismo si andò sempre più staccando dalla purezza ideologica delle sue origini. Nega di aver mai approvato la campagna di persecuzioni antisemite.

Streicher esorta i giudici a non promuovere un giudizio che imprimerebbe un marchio d'infamia sulla fronte di una intera nazione. Kaltenbrunner deplora l'antisemitismo e assevera di esserne immune. Franck dice «ci siamo coperti d'infamia e meritiamo di perire». Funk non sa nulla delle depredazioni naziste. Schacht dice di non aver nulla da rimproverarsi. Doenitz difende il suo operato nella guerra sottomarina, Jodl, von Papen si proclamano innocenti. Seyss Inquart riafferma la sua fede in Hitler.

Terminate le dichiarazioni degli imputati il presidente della corte Lawrence ha rivolto ai difensori parole di ringraziamento per l'opera svolta assicurando loro la protezione del consiglio di controllo per evitare che a cagione di tale opera essi debbano subire in patria delle persecuzioni da parte di gente ignorante dei doveri e delle tradizioni della professione legale.

Dopo esser rimasto in sessione per 217 giorni il tribunale «unico nella storia della giurisprudenza mondiale» — come venne definito da Lawrence — si è quindi aggiornato al 23 settembre prossimo — data in cui sarà pronunciato il verdetto. Il procedimento era stato iniziato il 20 novembre dell'anno scorso.

Sommosse in Brasile per il rincaro della vita

Rio de Janeiro, 31 agosto.

Squadroni di cavalleria, pattuglie di polizia speciale ed unità corazzate stanno perlustrando tutte le zone della città ed i sobborghi più importanti per sedare la rivolta, ch'è scoppiata nella Capitale Brasiliana per il forte rincaro della vita. Le prime notizie intorno alla sommossa sono giunte stamane da Rua Ouvidor, località nel distretto di Rios, dove la polizia, montata su autoblindo, ha disperso i rivoltosi con colpi di arma da fuoco. In seguito a tale azione 50 persone sono state ricoverate all'ospedale e squadre di operai sono affaccendate a spazzar vetri rotti e a sgombrare macerie.

Il Generale Zenobio da Costa comandante del Presidio militare di Rio de Janeiro, è stato investito dal Governo di poteri speciali con l'incarico di mantenere l'ordine e la disciplina. Egli ha pubblicato un proclama al popolo, dichiarando che il Governo è deciso a prendere misure assai energiche a carico di agenti provocatori, responsabili degli avvenimenti degli ultimi due giorni.

A «Rua da Gloria» la polizia speciale ha stamane chiuso la sede centrale del Partito Comunista Brasiliano, come anche tutte le sezioni della città. Si sono pure effettuati numerosi arresti. Ma l'esponente del Partito all'Assemblea Costituente, Señor Juan Amazonas, si è dato alla latitanza. Grazie a tali misure repressive l'ordine va lentamente ristabilendosi.

Terribile sciagura in una caserma di Roma

Un plotone di mortaisti colpito dallo scoppio d'una bomba - L'agonia dell'istruttore

Roma, 31 agosto.

All'Ospedale militare del Celio si sta procedendo alla identificazione delle vittime del gravissimo incidente verificatosi nella caserma «Regina Margherita», del quale è rimasto vittima un intero plotone e un istruttore militare, il sergente Pugilli.

Un plotone di granatieri addetti ai mortai adunato in un'aula della caserma stava assistendo a una lezione di addestramento per l'uso di una bomba di nuovo tipo quando questa per circostanze fortuite esplodeva ferendo mortalmente il sottufficiale istruttore, un militare che si trovava più vicino degli altri all'ordigno e, più o meno gravemente, tutto il resto del plotone. Di tutti i feriti il più grave è il sergente Pugilli, l'istruttore, al quale, a causa delle schegge del proiettile, sono state amputate ambedue le mani; sembra che il poveretto debba perdere anche un occhio. In nottata il ferito si è confessato ed ha espresso con voce fioca il desiderio di avere vicina la mamma residente a Riccione, che è stata infatti chiamata con telegramma urgentissimo.

Il comandante del territorio militare di Roma e l'Arcivescovo castrense, Ferrero, di Cavallerleone, si sono recati a visitare le vittime.

La galleria del Frejus si riapre oggi

Ripresa delle comunicazioni dirette fra Roma e Parigi

(Nostro servizio)

Parigi, 31 agosto.

Domani il treno riprenderà a percorrere i 12 chilometri della galleria del Frejus ricollegando Modane a Bardonecchia. Saranno ristabilite così le comunicazioni fra Roma e Parigi che fino ad oggi erano assicurate soltanto attraverso la Svizzera. Due volte nel corso di questa guerra la galleria del Frejus era stata messa fuori uso. La prima volta nella notte dal 10 all'11 giugno 1940 quando i servizi del genio francese fecero saltare le strutture dell'ingresso dalla parte di Modane. Ma alcune settimane dopo, intervenuto l'armistizio tra i due paesi, le autorità italiane si affrettarono a condurre i lavori, d'altronde di scarsa entità, occorrenti a rimettere la galleria in ordine e i traffici ripresero.

Cominciarono allora le disgrazie di Modane la cui stazione subì intensi bombardamenti da parte dell'aviazione inglese e più tardi anche di quella americana. Molto più gravi ed estese furono le distruzioni che vi portarono i tedeschi nel settembre 1944.

Dalla Moriana così si ritiravano attraverso la galleria facendola saltare dietro di sè. Due spettacolosi crolli di circa un centinaio di metri avvennero nel tratto francese e in quello italiano e la violenza delle deflagrazioni provocò gravi danni ai rivestimenti per dei tratti di qualche chilometro. I fuggiaschi seminarono anche numerose mine nell'interno della galleria. Si dovette cominciare a minare il terreno quando finita la guerra e messisi d'accordo le autorità di occupazione in Italia, si riprese a rimettere per la seconda volta la galleria in efficenza.

I francesi per la loro parte dovettero procedere a grossi lavori di armatura in legno e vi adibirono gli specialisti della ferrovia metropolitana di Parigi i quali si calarono nella galleria per un pozzo praticato dalle esplosioni tedesche.

E' noto quale arduo lavoro sia occorso da parte italiana. Le infiltrazioni d'acqua avevano invaso la galleria e il primo incontro dei tecnici che lavoravano dalle due parti avvenne su una speciale imbarcazione del genio pontieri. In primavera e propriamente il 18 marzo scorso un vagonetto potè compiere l'intero percorso. Ma rimanevano da compiere grandi lavori (specialmente di sgombero di materiale, di rivestitura e di stagnatura delle volte) che tuttavia furono portati a termine nel tempo fissato. E ancora non tutto è fatto. Oltre a ricostruire la stazione di Modane occorre rimettere in ordine le linee fra Modane e l'ingresso della galleria. Così i viaggiatori che nelle prossime settimane usufruiranno della ripristinata via saranno costretti a un trasbordo. Soltanto in ottobre i treni riprenderanno a collegare direttamente le due capitali.

s. a.

IL LIDO DI VENEZIA sconvolto da un nubifragio

Il ciclone imperversa su tutto il Veneto - Case scoperchiate, crolli, alcuni morti e numerosi feriti

Venezia, 31 agosto.

Un ciclone si è abbattuto stamane, poco prima delle nove, su una vasta zona delle nostre provincie causando ingentissimi danni. Il ciclone si è formato nella zona di San Donà di Piave dove si è abbattuto violento. Si è allungato sul Lido e sopra Venezia ed è andato ad esaurirsi oltre la campagna padovana. San Donà di Piave, la città tanto duramente provata dai bombardamenti, è rimasta gravissimamente colpita e specialmente nella zona cosidetta «villaggio della miseria» composto quasi esclusivamente di baracche. Venti di case sono state completamente distrutte, 40 danneggiate gravemente ed oltre 150 hanno subito danni minori. I muri di una casa sinistrata sono crollati travolgendo tale Giovanni Barbieri, di 76 anni, che è morto, mentre due suoi figli sono rimasti feriti. Nella segheria Colcilli l'operaio Giacomo Coster, di 57 anni, è stato ucciso da un mattone che gli è caduto sulla testa, mentre un suo compagno di lavoro è stato «succhiato» dal ciclone che, dopo averlo trasportato per una cinquantina di metri, lo ha sbattuto a terra, stordito e sconvolto, ma illeso.

I tecnici del Genio Civile subito accorsi con operai ed attrezzi sul posto, hanno calcolato le case distrutte o, comunque, colpite di San Donà a 1100. A Musile e a Noventa di Piave i danni sono notevoli. A Chiesanuova è stato abbattuto il tetto della chiesa e sono state demolite molte case. A San Stino di Livenza dove sono state scoperchiate quattro case, il ciclone ha fatto piazza pulita delle bancherelle del mercato che, ivi, si tiene il sabato. In tutta la zona la campagna ha assunto un aspetto di desolazione e sono andati perduti tutti i raccolti della frutta e dell'uva.

A San Donà si è recato il vice prefetto Cortico che ha consegnato al sindaco 200 mila lire per i primi soccorsi. Al Lido il ciclone ancora nel pieno della sua violenza ha abbattuto in vari punti grossi alberi, interrompendo i servizi elettrici, telefonici e filoviari. La facciata del 1.o piano di una casa in costruzione è stata travolta; una baracca divelta e molte altre gravemente danneggiate. Le case scoperchiate sono molte; ma, per fortuna, non si registrano vittime umane salvo alcune persone ferite. Danni ha anche riportato l'Excelsior.

Le conseguenze più gravi si sono avute sulla spiaggia; qui le capanne distrutte o scoperchiate sono a centinaia. Nove persone, la maggior parte bambini, sono rimasti feriti; trasportati all'ospedale, versano in condizioni piuttosto gravi. Al piroscafo Sant'Elena, che trasportava al lido centinaia di bambini di altre colonie marine, il vento ha distrutto le sovrastrutture e lo ha fatto violentemente dirottare. Fortunatamente il piroscafo si è arrestato e, così, ha potuto essere soccorso. Un altro motoveliero è stato lanciato in secca in prossimità di Murano. In città strage di comignoli e di tetti; ma anche qui, fortunatamente, non si sono avuti danni gravi alle persone e così pure a Marghera, dove alcuni stabilimenti hanno riportato danni. Danni si sono pure avuti sulle strade nazionali dove, fino al tardo pomeriggio, non ha potuto funzionare il servizio filoviario per Treviso e Mirano.

A Dolo è crollato il tetto della casa della famiglia Boto. Le due sorelle Elena, di 19 anni e Lina di 20, sono state travolte nel crollo. La Lina è stata ricoverata all'ospedale. Il ciclone è stato seguito da un violentissimo nubifragio che ha aumentato i danni specialmente alle campagne. Nella zona della provincia di Padova, quasi al confine della provincia di Venezia, i danni sono gravi. La coda del ciclone ha toccato i colli Euganei esaurendosi solo in prossimità dei Berici. A Cervarese Santa Croce, in provincia di Padova, una ragazza di 19 anni è stata uccisa da un fulmine.

Un altro delitto nel Modenese

Modena, 31 agosto.

Un altro omicidio, a pochi giorni di distanza da quello di Sassuolo, è stato consumato nella nostra provincia e, precisamente, a Spilamberto. Ieri sera, alle ore 22,30, il signor Roberto Ferrari di Giovanni, di anni 47, abitante a Spilamberto, nei pressi della stazione, ebbe necessità di uscire un attimo nel cortile che circonda la sua abitazione, quando, all'improvviso, una raffica secca di mitra veniva sparata contro di lui. Il Ferrari si accasciava al suolo senza un lamento. I familiari, spaventati dalla raffica, si precipitavano fuori e trovavano quasi sulla soglia, disteso nel sangue, il cadavere del Ferrari.

Sul movente nessuna ipotesi è possibile formulare. Il Ferrari non si era mai occupato di politica: era commerciante in formaggi e possedeva un po' di terra; era conosciuto e stimato.

LOTTO PUBBLICO

Estrazioni del 31 agosto 1946

Torino	38	28	85	79	34
Bari	13	63	19	55	73
Cagliari	77	40	44	14	10
Firenze	83	18	84	34	74
Genova	90	32	54	37	22
Milano	38	55	71	78	14
Napoli	52	16	84	38	28
Palermo	13	14	26	75	72
Roma	83	12	37	85	73
Venezia	15	19	38	1	60

FILIPPO BURZIO
Direttore

Ieri improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

Peruzzini Eugenio

Lo piangono nel loro strazio inconsolabile la moglie Maria Clara, i figli Anita col marito Gino, Cesare Amirrano e figlia Maria Pia; Pino con la moglie Teresa Quirici e bimbi Bruno e Roberto; la suocera Adele Clara, cognati e parenti tutti. I funerali avranno luogo domani lunedì 2 corr. alle ore 10,30 partendo da corso Firenze 35.

La Soc. p. Az. Ferdinando Zanoletti - Metalli - Filiale di Torino, annuncia con vivo dolore la perdita del suo affezionato dipendente PERUZZINI EUGENIO, avvenuta il giorno 30 corr. Pompe Funebri Cadrilano - Tel. 41...

I Dirigenti, Impiegati ed Operai della Soc. Maiocco e Manera - Saponificio Bergala Lesman - annunciano il decesso del signor

Peruzzini Eugenio

padre adorato del loro collaboratore Signor Peruzzini Giuseppe.

Dopo un'attesa lunga ed angosciosa, quando sembrava che si dovesse aprire il cuore alla speranza, è giunta notizia che a Rossosk (Russia) era deceduto il 18 gennaio 1943 il

DOTTOR

Rocco Giambattista Carbone

Sottotenente medico degli Alpini

I genitori, i fratelli, le sorelle con la fidanzata e famiglia partecipano il loro dolore a quelli che hanno conosciuto ed amato il loro caro Scomparso.

Priocca d'Alba (Cuneo). Torino, corso Spezia 43.

Il 29 corrente è mancata ai vivi

Ines Chiesiero in Beggio

A funerali avvenuti ne danno il triste annuncio: il marito Pio, i fratelli Carlo colla moglie Ernesta Bosco e figlio Giulio, Ernesto (a Parigi) colla moglie Léona Viment, i parenti.

La Messa di trigesima verrà officiata alle ore 7,30 del 30 settembre prossimo nella chiesa di S. Carlo in Torino.

Il 28 agosto decedeva improvvisamente

Cillario Vittorio

Ne danno il doloroso annuncio a funerali avvenuti i figli Rosina, Giuseppina e Carlo, cognati, nipoti e parenti tutti. Per espressa volontà del defunto la famiglia non prende lutto.

San Gillio Torinese, via Piave 2.

RINGRAZIAMENTO

Il Senatore Alfredo Bouvier e i suoi figli Gian, Toti e Augusto nella impossibilità di rispondere personalmente a tutte le manifestazioni di cordoglio pervenute in occasione della morte della loro adorata moglie e madre

N. D.

Adele Bouvier Aloisi di Canonio

esprimono la loro viva gratitudine per le prove di affetto tributate alla indimenticabile Estinta e per la partecipazione al loro dolore.

Pompe fun. Massarro ...

ERRATA-CORRIGE

Nel necrologio riguardante il decesso dell'Ing. CALIMBERTI comparso nell'edizione di venerdì 30-8 sono stati omessi: e lo piangono, le cognate, i nipoti e...

Il festival cinematografico

Un film di Mamoulian a colori, "Sangue e arena", e un documentario italiano

Venezia, 31 agosto.

L'onore di iniziare il ciclo delle proiezioni è spettato agli Stati Uniti, o, per meglio dire, a Mamoulian: un vecchio amico dello schermo veneziano, al quale offrì, col *dr. Jekill*, il primo film inaugurale, la sera del 6 agosto 1932; e presente poi negli anni successivi con altre opere, come *La regina Cristina* e *Becky Sharp*. E' quasi inutile ricordare l'importanza che la Mostra del Cinema aveva assunto in quei primi anni, per la dignità delle opere presentate, e il concorso e la simpatia di ogni Paese; nè converrà ricordare gli anni seguenti, meno felici per una serie di ripieghi e compromessi.

All'inizio della nuova epoca che si spera possa attendere la Mostra si deve soprattutto guardare al futuro. Non dovrà essere difficile riallacciare rapporti, stringere vecchie e nuove amicizie. Venezia, poi, si difende da sè proprio in virtù della sua bellezza che fa dimenticare persino gli alberghi e le spiagge requisiti, le difficoltà dei trasporti, certa lentezza o flemma lagunare, e, fors'anche, una grave indigenza.

E' vero: varie concorrenti si presentano all'orizzonte; e pur considerandone una sola, Cannes, a questa iniziativa non si vuole da Venezia guardare nè con gelosia nè con rancore, ma con propositi e speranze di cordiale collaborazione.

Blood and Sand (Sangue e Arena), di R. Mamoulian, è ispirato al romanzo di Blasco Ibanez, già trovò in Fred Niblo un primo traduttore e in Rodolfo Valentino un sicuro interprete. Dopo la Spagna di Merimée, ecco quella di Ibanez, dopo *Carmen*, *Sangue e arena*: Mamoulian segue Cristian-Jaque; persino le due vicende, senza essere affatto la stessa, un po' si assomigliano: toreador e corrida, donne sensuali e amori violenti, fede e superstizione. Una fatale Carmen domina il film francese, una fatale Doña Sol quello di Mamoulian: Viviane Romance e Rita Hayworth possono darsi la mano.

La vicenda del toreador Don Juan (T. Power), il suo amore per la sposa Carmen (Linda Darnell), la passione per Doña Sol (Rita Hayworth), fino alla morte dell'espada maciullato dal toro inferocito, appartengono al romanzaccio filmato che Mamoulian risolve con parecchia abilità per le esigenze spettacolari che il film si propone. E conviene tuttavia riconoscere al regista armeno d'essersi ricordato di certe sue passate esperienze, sia sonore che coloristiche. E' dominato infatti il film da un alternarsi di squillante folclore musicale e di pause angosciose, dove si muovono, coi rimorsi, le profezie delle streghe, il sussurro delle preci, odi e gelosie. Gli attimi di preghiera prima della corrida, la solitudine e il vuoto del protagonista allorchè considera il suo trono che lo accusa, trovano nella composizione sonora un elemento di grande aiuto, e in un appropriato *leitmotif* la costante presenza d'un incombente destino. Il racconto, poi, ha pretese di colore non veristico; e i volti color mattone non disturbano giacchè il film ci permette di andare oltre e nemmeno disturba una sarabanda di scialli e costumi, tutta una Spagna oleografica e superficiale. Mamoulian, che è stato uno dei primi registi a trattare con dignità il colore nel film, ottiene anche in questa fatica risultati notevoli, collocando i personaggi quasi per tutto il racconto in una notte priva di senso reale, perchè il regista vuole questi toni e queste luci a commento e a sostegno dello svolgimento del dramma.

Nella variante gamma di cui pomposamente si compone la dimora di Don Juan, nella penombra della cappella, nel buio degli antri dell'arena si muovono i personaggi; e l'ambiente stesso parla dei loro propositi, dice di quelle passioni, di quella fatalità. Se la regia, con accorate ricerche ambientali, è riuscita a comporre in una dignitosa cornice il peggio del racconto, non ha avuto la collaborazione d'interpreti felici: Tyrone Power è bello, ma non è il Don Juan a cui tutti pensano, allorchè uniscono al romanzo di Ibanez il volto di Valentino; Rita Hayworth continua a raccogliere consensi nella sua avvenenza, ma non ancora per la riuscita di un'espressione; Linda Darnell trova appena qualche momento di dolcezza, mentre solo John Carradine, offre una nuova conferma della sua efficace sicurezza.

E' seguito un documentario di Domenico Paolella: *L'Italia s'è desta*, dove, nonostante una certa accuratezza, non una sequenza delle molte che ricordano le fasi più drammatiche della nostra recente storia, è riuscita a commuoverci. Documentario freddo, calcolato: quasi senza convinzione.

G. Pellegrini

CRONACA

A Porta Palazzo picchiano la "santa"

La «Santa della Barca», famosa per le frequenti citazioni sui giornali e per i «miracoli» prodigati ai suoi assidui, ha nuovamente constatato, quanto sia pesante il fardello della canonizzazione.

Trovandosi ieri col marito a Porta Palazzo, per motivi non ancora precisati, ma presumibilmente per rancori non sopiti di qualche fallito «miracolato», è stata picchiata, a quanto pare, abbastanza gravemente.

Il tuffo di una auto

E' stata ripescata nel Po dai Vigili del Fuoco una macchina 1100 targata TO-62543 lasciata con i freni sbloccati al sommo della salita che conduce al Ristorante S. Giorgio del Borgo Medioevale. L'auto, presa l'abbrivio, percorreva la discesa e finiva col tuffarsi nel fiume.

«Codino Rosso», il battagliero settimanale diretto da Gec, dopo una breve sosta, riappare oggi nelle edicole di tutta Italia con un numero brillantissimo

La prova dei dilettanti a Zurigo

Fuga di sette uomini e vittoria del francese Aubry

Drei giunge con i primi ed è sesto

(Dal nostro inviato)

Zurigo, 31 agosto.

Il successo è toccato in volata a un corridore che è stato sempre con i primi e che negli ultimi cento metri ha sfruttato le sue superiori doti di velocità.

Il primo degli azzurri, Drei, che pure ha fatto tutta la corsa nel gruppo di testa, non ha saputo lottare allo sprint con i suoi compagni di fuga ed ha dovuto accontentarsi del sesto posto. Maggini è arrivato nono, con i primi inseguitori; Rossello ventitreesimo e Brasola, che ha forato nel momento cruciale della prova, fra gli ultimi.

Il «via» è stato dato alle 13,10 col cielo coperto, e si è avuto poi anche qualche scroscio di pioggia. Appena il plotone è scomparso in curva si è saputo che i quattro indiani, seguiti tanto per la prova su pista quanto per quella su strada, avevano già perso contatto. Per il resto, gruppo compatto con lo svizzero Schar al comando. Si cominciò a fare sul serio al secondo giro, quando partirono di scatto, quasi a 40 all'ora, il belga Buyse, l'olandese Voorting, lo svizzero Schar e il danese Andersen. Qualcuno si staccò, qualche altro dovette forzare; il gruppetto di testa realizzò al termine del giro 40" di vantaggio e insistette nella fuga. Tuttavia la situazione cambiò ancora; i primi persero Buyse e vennero raggiunti da altri sei uomini; quindi un nuovo scatto lanciò soli Aubry, Stettler e Limberg, vale a dire i tre ragazzi che si sarebbero poi classificati al primo, secondo e quarto posto. I migliori furono quindi tali fin dall'inizio. Seguivano quattro concorrenti con soli 16" di distacco. Poi a 1'40" il plotone.

Al nono giro Maggini e Brasola si prodigarono, riducendo il distacco e riacciuffarono alcuni uomini. Maggini partì anzi da solo alla caccia dei primi, ma si sfiancò nello sforzo e dopo aver lottato tenacemente tornò ad essere riassorbito, al 13° giro, dagli inseguitori. Brasola, più sfortunato, bucava all'11° giro e non poteva più riprendere.

In testa intanto si aveva tutta una serie di tentativi, ma ogni uomo era pedinato dai compagni di fuga e ogni vantaggio sempre prontamente annullato. La gara era ormai irrimediabilmente decisa, essendo evidente che i tre minuti circa non potevano essere ripresi al gruppetto dei migliori e le nostre speranze si puntarono tutte su Drei che, dopo aver avuto l'accortezza di riacciuffare i primi quando la cosa era ancora possibile, non si era poi prodigato al comando.

Scaramucce al 13° giro e poi si attese tutti e il colpo di sorpresa del corridore che avesse saputo strappare qualche secondo di vantaggio sull'ultima salita, oppure la volata.

La folla si riversò tutta verso lo striscione d'arrivo. Decine e decine di fotografi presero posizione e lassù un urlo sempre crescente annunciò il sopraggiungere dei primi. A due chilometri dal traguardo, Hutmaker e Aubry tentarono di andarsene ma furono ancora ripresi. La lotta si svolse quindi negli ultimi cento metri. Scattò violentemente Stettler e si assicurò un paio di macchine di vantaggio ma a 60 metri Aubry lo rimontò sulla sinistra e resistette disperatamente fino a vincere senza discussione; Stettler fu secondo; Van Kerkhove terzo; quarto Embory; quinto Hutmaker, sesto Drei e settimo Johansson. Il gruppo arrivò con 3'38" di ritardo e Plattner, il velocista, fu ottavo davanti a Maggini.

LUIGI CAVALLERO

Ordine d'arrivo

1. Aubry Henri (Francia) che compie i km. 179 in ore 5,12'41" alla media oraria di Km. 34,366;
2. Stettler (Svizzera) a una lunghezza;
3. Van Kerkhove (Belgio);
4. Embory (Danimarca), 5. Hutmaker (Svizzera), 6. Drei (Italia), 7. Johansson (Svezia), 8. Plattner (Svizzera) in 5.16'19" (distacco di 3'38"); 9. Maggini (Italia), 10. Baldassarri (Francia).

Oggi in corso Palestro

Pattinaggio a rotelle

Stamane, alle 10, in corso Palestro si svolgeranno gare di pattini a rotelle tra squadre rappresentative di Milano e di Torino. Sono in palio ricchi premi.